37886

5

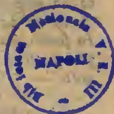
BERTA

LA FIAMMINGA

Dramma in 5 atti

DI MOLÉ-GENTILHOMME E GUÉROULT.

PERSONAGGI



CARLO II re d'Inghilterra.
Il marchese di MORTIMER.
Sir LIONELLO MORTIMER, suo figlio.
GIORGIO MAXWELL, favorito del re.
GURTH, operaio.
Lord BELGRAVE.
WILSON.
HARRY.
Il Cancelliere.
BERTA, ricca proprietaria del castello d'Erykdale, mercantessa di Nieuport.
Miss LUCIA ERYKDALE.
La duchessa D'OSMOND.
La contessa di DORCHESTER.
Lady CAMBRIDGE.

La scena è in Inghilterra, 1662, ora nel castello di Erykdale, ed ora presso il re nel palazzo di Richmond.

FA-BISOGNO

Costumi inglesi del secolo decimosettimo.

ATTO PRIMO

Sala nel palazzo reale di Richemond, riccamente decorata. Nel fondo tre grandi porte: quella di mezzo è aperta — Tavola a sinistra con ricapito e campanello — Uno scrittojo, carte e suggello — Sedie — Laterali — Carte per Lionello — Medaglia pel marchese — Un portafogli — Lettera scritta che porta l'usciere —

ATTO SECONDO.

Veduta pittoresca nel palazzo di Richmond: da un lato, banco circondato d'alberi: dall'altro entrata di un padiglione cinto di rose — Davanti al padiglione un banco di pietra — Anello per Giorgio — In fondo, da un lato, un terrazzo al quale s'ascende per qualche gradino: in lontananza giardini — È notte —

ATTO TERZO.

Sala gotica nel castello d' Erykdale — In fondo una gran porta che mette in una galleria: da un lato un leggio con libro dorato: dall'altro un tavolo: laterali — Fogli pei servi — Scrigno di gioje — Carte per Berta — denari per Giorgio — Lettera pel marchese — Portafogli per Lionello — Scritto pel re —

ATTO QUARTO.

Una sala nel castello d'Erykdale — Porte in fondo e laterali: queste adorne di tende — Da un lato tavolo con occorrente per scrivere — Suono di ore — musica di dentro —

ATTO QUINTO.

Giardini nel palazzo di Richemond come nell'atto secondo — Anello e carte per Gurth — Ritratto pel marchese —

ATTO PRIMO.

Sala nel palazzo di Richmond riccamente decorata. In fondo tre grandi porte: quella di mezzo aperta. A dritta una tavola con l'occorrente per iscrivere; a sinistra v'è pure uno scrittojo sparso di carte, e sovr'esso un suggello: sedie accanto i due scrittoj. Porte laterali.

SCENA PRIMA.

Giorgio e Carlo II.

(All'alzarsi della tela Giorgio scrive allo scrittojo a sinistra. Un usciere entra dal fondo annunziando li re, Giorgio si leva ed entra Carlo)

Gior. Il re!

Car. Che fai questa mattina?

Gior. Sire, stavo preparando dei rapporti sulle migliorie desiderate, che riguardano la marina, le finanze, e...

Car. *(siede a destra)* Come! non va dunque nulla bene nella mia Inghilterra; però, a quanto dicono, si vive allegramente! dammi piuttosto la lista degli invitati per la gran festa che darò domani in questo palazzo. *(Giorgio gliela dà, egli la percorre)* Quali notizie da Londra?

Gior. Il processo verbale della camera dei comuni!

Car. Diavolo! è un affare che m'interessa: all'ordine del giorno eravi un aumento a mio vantaggio nei dazii sull'aceto.

Gior. Hanno votato, sire.

Car. E così?

Gior. Rigettata.

Car. Viva Dio! vogliono dunque lasciarmi senza un soldo!

Gior. Vostra Maestà può chiedere una sovvenzione a suo cognato Luigi XIV re di Francia.

Car. Egli m'impresta dei milioni per far la guerra a quei buoni Olandesi, ai quali non voglio il più piccolo male del mondo.

Gior. Ebbene, fate conoscere al re francese che la vostra ripugnanza per quella guerra si è aumentata di due milioni all'anno pagabili anticipatamente.

Car. Per bacco! sì: questa è una felicissima idea! io manderò un ambasciatore, il quale vivrà allegramente per un anno a Versailles, alle mie spalle, e quindi ritornerà recandomi un rifiuto.

Gior. Buon Dio! se volete che l'ambasciatore torni presto, e con una risposta favorevole, mandate qualche gentiluomo innamorato od un marito geloso...

Car. Posso mandar te, che sei maritato e discretamente geloso se devo giudicarne dalla tua ostinazione nel non voler presentare tua moglie alla Corte.

Gior. Sire, io vi assicuro...

Car. Via, via, ci penseremo poi... ora torniamo a noi: i dispacci?

Gior. Non ve n'è alcuno (*prendendo una lettera sul tavolo*) Se eccettuo questo, che è in forma d'un bigliettino galante...

Car. (*vivamente*) Il carattere è femminino. (*legge piano*) « Sire, scuoprire un tradimento è dovere di una fedele « suddita. Or sono due anni, i vostri sguardi si fer- « mavano con piacere sopra una persona che non vi « leggeva nulla di terribile: un perfido vostro confi- « dente, nella mira di servirvi, ha rovesciato i vostri « progetti. Rapimento, segreto matrimonio, occultazione « subitanea, ecco quali mezzi impiegò, ed il colpevole « è un oscuro fiammingo, che nasconde sotto un titolo « usurpato il vituperato nome di Birmann. V'è qualcuno « vicino a voi che pensa alla vendetta. » E nessuna sottoscrizione: la lettera è concisa: non dubitate, mia povera vittima, che noi prenderemo le vostre parti, e se non avessi il cuore già occupato... non importa: spenderei volentieri qualche cosa per conoscere questo servo... Birmann! è necessario che m'imprima in mente questo nome. (*a Giorgio che è ritornato al suo posto*) E di Montegu?

Gior. È venuto questa mattina, pallido in volto e, direi quasi, colle lagrime agli occhi.

Car. E la conclusione?

Gior. Mi ha incaricato di dire a Vostra Maestà che non ha potuto riuscire.

Car. N'ero sicuro: imbecille! (*si alza*)

Gior. (*levandosi*) Che ha dunque fatto Montegu?

Car. (*sdegnato*) Ha fatto... ha fatto una bestialità; egli indovinò l'amore che da qualche mese a questa parte mi tormenta, e, mio malgrado, si è ostinato a tentare un rapimento... un rapimento, quando trattasi d'una nobile fanciulla. Sarà stato sorpreso, avranno chiamato gente... sono davvero di cattivissimo umore.

Gior. La colpa è vostra.

Car. Mia?

Gior. Ma sì: invece di perdersi dietro a questa bella di sangue nobile, perchè Vostra Maestà non rivolge un benigno sguardo a qualch'un'altra d'uguale bellezza e meno ribelle?...

Car. Non ti capisco.

Gior. Come! avete mai veduto quella leggiadrissima amazzone che vi segue alla caccia, e si ferma mentre passate, lanciando su voi il fuoco delle sue pupille attraverso i fori della sua maschera?

Car. (*guardando la lettera che ha ricevuto*) (Un'amazzone!... se fosse...) Sì, mi sembra d'averla veduta... ed è sempre mascherata?

Gior. Sempre.

Car. Or bene, mio caro Giorgio, nè questa dama, nè altra, d'ora innanzi la vinceranno sul mio cuore.

Gior. (*scherzando*) Vostra Maestà ha dunque fatto un voto?

Car. Sì, un voto, ed è quello di non pronunciar mai nella mia mente altro nome che quello di Lucia.

Gior. Ah! ah! si chiama Lucia?

Car. Lucia, la figlia del duca d'Erykdale.

Gior. Il duca d'Frykdale! quell'uomo all'antica, quel leale nobiluomo che pagò colla sua vita la religiosa fedeltà alla causa del re vostro padre?

Car. Egli stesso. L'affetto per quella fanciulla data all'epoca del mio esilio; dopo un tentativo andato a vuoto, io era andato per nascondermi all'isola di Wight, nel vecchio castello di lady Weymare. La ca-

stellana aveva seco una giovane orfana, gentile d' aspetto; dopo la morte del duca suo padre, la di lei genitrice era sparita, e da qualche tempo la giovine Lucia era sotto la protezione d' un essere invisibile che l'arricchiva e le preparava un brillante avvenire, senza che alcuno giungesse a scoprire chi fosse questo genio protettore: si sa soltanto che è una donna, e che le lettere vengono dalla Fiandra. In poche parole, è un vero romanzo. Ah! quanto mi erano cari quei giorni di sventura! ma disgraziatamente, alcuni affettuosi realisti vennero male a proposito per liberarmene.

Gior. Ed essa pure, a quanto credo...

Car. Or sono due mesi, in un vicino parco, incontrai lady Weymare, ed era con lei l' avvenente Lucia. Ho creduto scoprire delle mire di matrimonio, e fu allora che quell' imbecille di Montegu...

Gior. Ecco quali sono le conseguenze di riporre la confidenza in persone che non si conoscono. *(il re siede a destra, e Giorgio a sinistra, continuando a scrivere)*

SCENA II.

Lionello e detti.

Car. (*scoprendo Lionello. che entra e saluta*) Ah! siete voi, ser Mortimer? mi pare che avevate qualche cosa a chiedermi?

Lio. Due grazie soltanto; la prima per mio padre, che bramerebbe d'essere ammesso alla Corte.

Car. Vostro padre? Non è esso uno di quei feroci puritani che predicano la croce contro i costumi della mia Corte?

Lio. Mio padre infatti è un vecchio austero, ma non per questo tralascia di encomiare i pregi che adornano la maestà vostra, e bene spesso l'udii vantare la vostra fede cavalleresca alla data parola.

Car. So che è un suddito fedele, ma per qual motivo si reca egli alla nostra Corte?

Lio. Per chiedervi la seconda grazia, ed è quella di acconsentire al mio matrimonio.

Car. Il vostro matrimonio?... parlate voi sul serio?

Lio. Sì, maestà, non mi manca che la vostra reale approvazione.

Car. Che io vi rifiuto. Oh per bacco! ne ho abbastanza di Giorgio Maxwell, che poco tempo fa si è maritato a nostra insaputa, spingendo la sua fellonía, sino a tener nascosto fra quattro mura una donna che formerebbe l'ornamento più bello della nostra Corte.

Gior. Da ciò capirete, maestà, che non sono il solo che brami gustare le gioie del matrimonio, e, tutto ben ponderato, la domanda del conte Lionello...

Car. È una domanda da pazzo! Lionello, il più gaio di tutti i nostri cortigiani, quel solo che bastava per tener allegra la Corte, ed i cui frizzi passavano di bocca in bocca, Lionello è morto! sì, signori, è morto!

Lio. Sono ben felice che V. M. mi reciti il mio epitaffio: ma sarebbe pur necessario aggiungere, che sotto queste forme frivole, scusate dall'età, egli ha un cuore franco e leale, che ama e rispetta il suo principe, e che onora tutto quanto v'ha di nobile e puro: rassicuratevi dunque, o sire: quel tal Lionello vive ancora.

Car. Ed è alla Corte che voi avete trovata...

Lio. No, maestà... io la trovai al castello di lady Weymore, e si chiama Lucia Erykdale.

Car. (*alzandosi vivamente*) Miss Lucia! (*scambiando uno sguardo con Giorgio*)

Lio. E perchè una tale meraviglia?

Car. (*imbarazzato*) Voi forse non rifletteste ad un ostacolo che si frappone a questo matrimonio.

Lio. Un ostacolo?

Car. Sentii a parlare in proposito di questa fanciulla, riguardo ad una bizzarra condizione che s'imponeva al matrimonio. Dicesi che miss Lucia non possa sposare che quel gentiluomo, che le porterà in dote il castello di suo padre, le di cui torri si vedono da qui.

Lio. È vero, maestà.

Car. Questo castello, dietro confisca, vendite e rivendite, ha finito col cadere tra le mani d'una donna singolare, certa signora Berta, mercantessa a Nieuport, arricchitasi col commercio, e che da un anno a questa parte vive in questi dintorni, guardandosi bene d'avvicinarsi

al castello che le appartiene.... saprete anche che molti pretendenti si sono presentati per acquistarlo, ed essa, per congedarli, ha sempre loro chieste somme favolose!

Lio. Ed è per questo appunto che io l'ho invitata a venire questa mattina in questo palazzo di Richemond, e prima di un'ora tutto sarà deciso.

Car. A quel che pare, dovete esser molto ricco?

Lio. Maestà, sono molto innamorato.

Car. Me ne rincresce, perchè io non posso accordarvi il mio assenso.

Lio. Non lo posso credere...

Car. È quanto vedremo. (*con malumore*)

Gior. (*sommesso al re*) Moderatevi, o sire, altrimenti sarebbe un dirgli la cosa come sta.

Car. Parla dunque tu, perchè io non vi acconsentirò giammai. (*siede a sinistra*)

Gior. (*come sopra*) Lasciatemi fare. (*a Lionello*) Lionello, si direbbe che il re è mal disposto; partite; chi sa che da solo ottenga da lui quanto vi ha ricusato.

Lio. Mio caro amico: l'unica mia gioia è riposta in questa unione, ed io confido intieramente in voi. Sire... (*saluta ed esce*)

SCENA III.

Carlo II e Giorgio.

Gior. Sire, vi ricordate d'una domanda che più volte vi ho indirizzata?

Car. Lo capisco! vuoi essere duca e pari d'Inghilterra!

Gior. Se io vi rendessi tali servigi che bastassero per ottenere un tal favore?

Car. Pensaci però bene: il manto di duca e pari è qualche volta un po' pesante.

Gior. E credete che io...

Car. Senti, Giorgio: io non ho mai cercato d'investigare la tua genealogia: ma molti assicurano che tu appartieni ad una ben meschina nobiltà.

Gior. Nobile o no, che v'importa, se io faccio cadere nelle vostre tasche i milioni del re francese, e vi aiuto a trionfare di miss Lucia?

Car. (*alzandosi*) Lucia, la sposa di Lionello?

Gior. No, colei che amate.

Car. Ah capisco: tu, che tieni sotto chiave la tua donna, ed hai paura che l'aria te la guasti, ti senti in vena di sacrificare senza pietà quella degli altri? va bene: guardetene però, chè un tal procedere può portarti disgrazia.

Gior. Ora non trattasi di mia moglie, ma di miss Lucia Erykdale, e delle cinquecentomila lire che sperate ottenere dal re di Francia.

Car. Ebbene?

Gior. Scommettiamo, o sire; io vi chiedo, per sovvenzione, un mese, e per la fanciulla ventiquattro ore soltanto.

Car. Accetto... ma la posta.

Gior. Il mantello di duca e pari.

Car. (*alzandosi*) Ah! ah! voi, signor Giorgio, vi abusate della sola virtù che anche i miei nemici non mi contrastano, della mia fedeltà alla data parola.

Gior. Infatti ci aveva contato sopra.

Car. Ma i mezzi per riuscirvi?

Gior. Cominciate dall'acconsentire al matrimonio suo con Lionello.

Car. Quale bizzarra idea!

Gior. Mio Dio! credo d'avervi già detto abbastanza... riguardo alla scritturazione del contratto, alla cerimonia nuziale, ed a tante altre cose, ci penseremo poi: potrebbe darsi che fossi obbligato a cambiare qualche capitolo. Dunque, per ora, basti così. (*siede allo scrittoio*)

Car. (*avvicinandosi a lui*) Cosa fai adesso?

Gior. Invito da parte vostra miss Lucia Erykdale a recarsi al palazzo di Richmond.

Car. Qui? non comprendo come...

Gior. Mi autorizzate a dividere gli appartamenti come più mi piacerà?

Car. Come vuoi, mi pare una cosa indifferente.

Gior. Non tanto, Maestà, non tanto, (*entra l'usciere Wilson*)

Car. Che vuoi?

Wil. Vi è di là un giovinetto, un operaio, a quello che sembra, egli dice che S. M. lo riceverà con piacere.

Car. Il suo nome?

Wil. Si chiama Gurth.

Car. Gurth! il figlio di un bravo marinaio che è morto al mio servizio. Che entri subito. (*Wilson esce*) A chi scrivi adesso?

Gior. A ser Lionello, per comunicargli le vostre volontà! (*Wilson introduce Gurth*)

SCENA IV.

Giorgio *che scrive*, Carlo II e Gurth.

Gurth (*di dentro a Wilson, che l' introduce*) Ma se basta così: sappiamo anche noi presentarsi in società.

Car. Che c' è?

Gurth Non ci badate, maestà: è quel signore d' anticamera che voleva insegnarmi l' abici del galateo... come se io non lo conoscessi... io! un Gurth! puh! l' ho sulle dita.

Car. Sei tu, ragazzo mio, il figlio...

Gurth Di mio padre, maestà.

Car. Lo so, Gian Paolo Gurth, suddito affezionatissimo alla mia causa, e del quale ricordo gl' importanti servigi.

Gurth Grazie, maestà, grazie... come va la salute?

Car. (*ridendo*) Non c' è male, ragazzo mio, e tu?

Gurth Ah io! così! così! però debbo avvertirvi, che avendo fatto il giro di due o tre mondi, mi sono straccato un poco, perchè il camminare non simpatizza troppo colle mie classiche abitudini.

Car. E che cosa vuoi da me?

Gurth Ve lo dirò: ma prima di tutto tiratevi un poco in qui.

Car. (*gaiamente*) Eh?

Gurth Vicino a me, non mi capite?... (*il re s'avvicina. Gurth gli mostra Giorgio*) Non bramo che quell'individuo senta le nostre parole. Ditemi, ma in coscienza di galantuomo, siete voi che radete la vostra real barba, colle vostre augustissime mani?

Car. (*sorridendo*) Mio povero Gurth! è per sapere tutto ciò che m' hai domandato un' udienza.

Gurth Per bacco! sono venuto espressamente da Nieuport per questo.

Car. (*forte*) Nieuport.

Gurth (*abbassando la voce*) Sì, maestà: Nieuport in Fiandra.

Gior. (Quel giovinotto è fiammingo.)

Car. Io confesso, mio buon ragazzo, che non capisco nulla.

Gurth No?... dunque vi racconterò una storiella, che vi farà piacere, perchè v' è dell' interesse...

Car. Non dico di no, ma in questo momento...

Gurth Sapete, maestà, che mi siete orribilmente simpatico?... io vi amo, e vi amo molto: in una occasione potete fare capitale di me.

Car. Lo credo, sei come tuo padre. Or via, t' ascolto, ma spicciati (*siede*)

Gurth In due parole. Come dunque vi diceva... no, come voleva dirvi, c'era a Nieuport una bellissima ragazza, chiamata Lisabetta, essa ebbe la fortuna di fare la mia conquista, mi trovò bello, amabile e gentile...

Car. Era una donna di buon gusto.

Gurth Non è vero, maestà? Giunge il sospirato giorno delle nozze, io vado per prendere uno straccio di dote, che la fu mia zia Van Truch, nel rendere l'anima al Creatore, aveva depositato presso un intrigante che non conosceva che di riputazione... novecento scudi! batto alla porta, e mi dicono che era uscito, ma nel tempo istesso odo una voce che grida, va, mio Cesarino, va... Io conoscevo questo Cesarino, di riputazione almeno... un terribile cerbero che aveva la debolezza di divertirsi colle gambe dei forestieri. Fra parentesi, vi dirò che sono d'un naturale tutto fuoco... e vo in collera, in collera, sempre però rinculando fino al mare. Mi getto a nuoto, ed il cane dopo di me: per fortuna trovo una corda e m' arrampico su qualche cosa: era un bastimento, io era salvo. Essendo là, mi siedo, e guardo Cesare che sbuffava nuotando, e che ad ogni poco perdeva terreno. Ah! ah! gli gridai io, tu indietreggi, eh?... tu indietreggi?... Tutto ad un tratto, indovinate, sire, m'accorgo che non era lui che andava

indietro, ma bensì il mio vascello che camminava innanzi.

Car. (*scoppiando dal ridere*) Ah! ah! ah! ora non mi sorprendo più se Cesare perdeva terreno! continua! continua!

Gurth Grazie: comincio a capire che v'ispiro dell'interesse. In breve, io partii per un viaggio di scoperte, ed ho passato così quattro anni.

Car. E in questo frattempo, che faceva la tua Elisabetta?

Gurth Era contentissima della mia lontananza, e mi aspettava.

Car. Vero esempio di fedeltà.

Gurth Cosa volete, mi trovava così amabile, così bello...

Car. Tutto ciò cammina, ma per dirti la verità, non vedo quale rapporto vi possa essere tra la tua storiella e la mia barba.

Gurth Ora sentirete. Di ritorno a Nieuport, corro dal mio uomo d'affari e sento che quel birbone era fuggito coi novecento scudi della buon'anima di mia zia... m'informo, e qualcuno che veniva da Londra, mi disse d'averlo veduto co' propri occhi, rilucente come un sole, fra le genti del vostro seguito. Ecco il motivo della mia venuta; siccome il mio ladro era un barbiere, ho detto a me stesso: è un ambizioso, e non può radere che l'augusto mento di S. M.

Car. Bene! benissimo! e come si chiama?

Gurth (*piano*) Maurizio Birmann!

Car. (*ad alta voce*) Birmann, dici tu!

Gior. (*trasalendo ed alzandosi*) Eh! (*risiede tosto*)

Gurth (*guardando Giorgio*) Ha forse le convulsioni quel signore?

Gior. (Ho io ben inteso?)

Gurth (*piano al re*) Lo conoscete forse?

Car. No, ma sarei curioso di conoscerlo. Tu dunque dicevi che t'ha rubato?

Gurth Novecento scudi.

Car. Ebbene, trovato, ed io te ne darò duemila.

Gurth (*intenerito*) Duemila!... Maestà, voi siete un galantuomo, ed io pure lo sono: fra noi c'intenderemo facilmente. Voi desiderate conoscere Birmann?

Car. Moltissimo.

Gurth Ebbene: io credo che vi sia un solo mezzo.

Car. E quale?

Gurth (*con un accento misterioso*) Un consiglio d'amico. Abolite le parrucche.

Car. Sei pazzo?

Gurth È l'unico mezzo, io non conosco la sua faccia, ma so che Satana l'ha segnato sull'alto della fronte... è una specie di ferro di cavallo, rosso come il sangue, e se daste a me l'incarico di visitare tutte le parrucche della vostra Corte... già capisco che ci vorrebbe del bel tempo... ma vi riuscirei.

Car. (*sorridendo*) Bene, è un esperimento che si potrà fare, non dico assolutamente di no. (*a Giorgio che suona*) Hai finito?

Gior. Sì, maestà. (*a Wilson che entra*) Questo foglio a sir Mortimer, e questi ordini al loro destino.

Wil. Sire, il consiglio è riunito.

Car. Giorgio, dopo il consiglio mi dirai quali sono i tuoi progetti. Wilson, questi è il signor Gurth, d'ora innanzi egli potrà girare liberamente per tutto il palazzo, ed avrete per lui tutti i riguardi possibili: vi attacco alla sua persona.

Gurth (*con gioia*) (Mi dà un servo!) L'udite, signor Wilson, vi attaccano alla mia persona.

Car. (*allontanandosi con Giorgio*) Giorgio, andiamo.

Gurth (*correndo dietro il re, e trattenendolo*) Dite, maestà, come ci siamo intesi noi... è pur una cosa facile, fra galantuomini del nostro calibro!

Car. (*a Giorgio*) Che originale! (*partono*)

Gurth (*a Wilson*) Vedete, io sono l'amico di S. M., gli inspiro un grande interesse. Conducetemi intanto in cucina .. è in questo modo che definisco la parola riguardo... (*con enfasi*) Alla cucina. (*parte*)

Lio. (*entrando*) Il re è uscito?

Wil. (*consegnandogli la lettera*) Da parte di ser Giorgio Maxwell. V. S. si compiacerà di dirmi, quale risposta debba portare ad una donna ben singolare, che dice aver ricevuto da voi un appuntamento in questo palazzo.

Lio. Ah! è dessa... che venga. (*Wilson esce*)

SCENA V.

Lionello *solo*.

Lio. (*leggendo la lettera con gioia*) Ho letto bene, il re acconsente, ha ordinato che miss Lucia venga a questo palazzo, e fra un'ora sarà mia moglie! è vero che v'è una condizione, ed una condizione molto aspra! ma dopo la paura che il re mi aveva fatta!... per cui più nulla dunque si oppone alla mia felicità. Nulla! io dimenticavo questa donna che tiene il mio destino nelle sue mani, e che ad ogni domanda aumenta il prezzo del castello di Erykdale; dicono che sia una mercantessa di Nieuport... qualche vecchia commerciante avara e scaltra... e se io le lascio travedere che questa unione forma la felicità dell'intiera mia vita, quella donna saprà approfittarsi della mia situazione. Ah! maledetto quel testamento che ci ha messi alla discrezione di quella donna.

SCENA VI.

Berta e Lionello.

Ber. (*ha il costume delle cittadine fiamminghe di quell'epoca; nell'entrare esamina l'appartamento, senza dar segni di meraviglia. Lionello, più indietro, la guarda*) Non c'è male, ma non è poi questo gran che: sono più magnifiche le sale dei borgomastri d'Amsterdam.

Lio. (Non è nè vecchia, nè brutta!)

Ber. (*guardando Lionello*) Voi m'avete pregata di venire in questo luogo... di che cosa si tratta?

Lio. Dell'acquisto di un vostro stabile.

Ber. Ho capito! voi amate miss Lucia d'Erykdale, volete sposarla, e conoscete il testamento di sua madre: senza quel castello le nozze non si possono effettuare. (*prendendo la sedia del re*) Questa sedia è servibile.

Lio. Senza dubbio. (Bisogna prenderla colle buone).

Ber. Accomodatevi voi pure.

Lio. (*siede*) Come volete.

Ber. Noi parleremo dunque dei nostri interessi. A buon attacco, miglior difesa. Se volete, noi tratteremo in moneta francese, e procederemo a parti; ve ne sono cinque.

Lio. (Non m'ero ingannato, è una donna astuta).

Ber. (*avvicinando il suo seggiolone al tavolo*) Prendiamo una penna e dell'inchiostro... è permesso qui?... vediamo, voi volete comperare, ed io sono intenzionata di vendere, spero che finiremo coll'intenderci.

Lio. È pure il mio desiderio e la mia speranza. Dicono che siate molto ricca...

Ber. Eh, così, così... Capirete che la chincaglieria è un genere sempre di moda, è un ramo di commercio che ha un'analogia con tutti gli altri, ho avuto molte commissioni, ho avuto dell'utile sulle esportazioni, ed ho comperato qualche terra di qua, qualche casuccia di là...

Lio. Ed avete finito coll'armare dei vascelli a vostro conto, e divenire proprietaria d'un dominio principesco?

Ber. Mio Dio! sì.

Lio. Giacchè abitate qui da quasi un anno, dovete conoscere miss Lucia!

Ber. L'ho veduta qualche volta, come una mercantessa può vedere una signora che appartiene ad una nobile famiglia.

Lio. Le avete parlato?

Ber. Qualche volta.

Lio. Come la trovate?

Ber. Se debbo confessarlo, non mi dispiace.

Lio. (Tentiamo!) Poichè essa non vi dispiace... potreste diminuire il prezzo del vostro castello.

Ber. Bella ragione! perchè non la trovo nè brutta, nè bella, dovrò rimetterci del mio sulla vendita di quella proprietà!

Lio. (Costei è intrattabile!) Ma se vi confessassi che ella mi ama?

Ber. (*confidenzialmente*) Ve l'ha detto?

Lio. Sì.

Ber. Che buona creatura!... io però, che vendo il castello, non sono innamorata di voi, nè tampoco desidero di esserlo.

Lio. E perchè?

Ber. Ve lo dirò: io sono una buonissima mercantessa, ho preso le mie informazioni, e so da fonte sicura, che avete dissipato parte dei vostri averi coi dissoluti di questa Corte.

Lio. Ero così giovane!

Ber. Lo so.

Lio. La mia condotta, ne convengo, non sarà stata delle più regolate; però ho sempre conservato puro e leale il mio cuore.

Ber. Davvero?

Lio. E se ho voluto assaggiare la tazza del piacere?...

Ber. Vizioso!

Lio. Ho serbato il mio cuore per le gioie domestiche.

Ber. (*con trasporto*) Benissimo, in primo luogo dunque, il castello ed il parco per quattrocentomila lire.

Lio. Accordato. (È ragionevole!)

Ber. Voi dunque non credete una cattiva cosa amare la propria moglie?

Lio. La credo anzi una cosa buonissima.

Ber. Le fattorie per centomila lire.

Lio. Mi convengono. (Sono quasi per nulla).

Ber. Ad una donna del mio carattere voi potete confessar tutto; siete molto innamorato di miss Lucia?

Lio. (È un agguato! se dico di sì, aumenterà le sue pretese).

Ber. E così?...

Lio. Innamorato!... vi dirò... sono come voi: non mi dispiace.

Ber. (*di mal umore*) I prati, per centomila scudi.

Lio. Come! le fattorie che valgono il doppio dei prati, me li lasciate per un terzo...

Ber. Come volete, aumenteremo dunque le fattorie!

Lio. No, per carità. (È tutto quanto possiedo!)

Ber. Passiamo alla quarta parte: il laghetto.

Lio. Lasciatemi andare almeno qualche cosa sul laghetto, non è nè lungo, nè largo, nè abbondante di pesci.

Ber. Poichè abbiamo detto di parlarci con libertà, ditemi francamente, a qual classe di matrimonio volete far appartenere il vostro.

Lio. (È un altro agguato). Io lo riguardo unicamente come un matrimonio... di convenienza.

Ber. (*triste*) Quattrocentomila lire!

Lio. Quattrocentomila lire, cosa?

Ber. Il lago.

Lio. Quel lago che non mi servirebbe a nulla! questa è un' abbominazione!

Ber. (*alzandosi*) Quando contratto, io non sono abituata ad offendere alcuno...

Lio. (*alzandosi*) Avete ragione, ho agito male, e vi chieggo perdono... stia pure per quello che avete detto, ora non ci resta che un piccolo boschetto, che, spero, non varrà gran cosa.

Ber. Ora che vi penso, e se dopo tutto, il matrimonio con miss Lucia dovesse andare a monte?

Lio. (Mostriamo indifferenza). Poco male, mi consolerei con un altro.

Ber. Ottocentomila lire.

Lio. Il piccolo boschetto?

Ber. In tutto, due milioni... o matrimonio, addio. (*passeggia*)

Lio. (*seguendola*) È impossibile.

Ber. Non vi ribasserò un centesimo.

Lio. No?

Ber. No.

Lio. Ebbene, invece del danaro, che non posso darvi, abbiatevi le mie maledizioni, e tutto il male di cui sarete stata la cagione. Per non eccitare la vostra cupidigia, io non vi confessai sino a qual punto ami Lucia, ma ora che mi avete ridotto alla disperazione, sappiatelo, che io l'amo come un povero pazzo, essa è l'oggetto dei miei sogni, è la mia felicità, la mia esistenza, voi me la rapite, ma io non cesserò d'amarla, e vostro malgrado sarò amato da lei. Io non ho che il desiderio di farmi uccidere per lei, e la cosa non è difficile: e se essa ne morirà dal dolore, potrete almeno dire a voi stessa, sono io che ho impedito a loro che vivessero, ma non ho potuto impedire che s' ammazzassero. (*per partire*)

Ber. Un momento ancora: gli affari non si trattano così, colla furia non si conchiude mai nulla... vi scaldate tanto!

Lio. Voi mi ferite nella parte più sensibile del cuore, e non volete...

Ber. Io vi ho ferito... prima di tutto, non sapeva che avreste presa la cosa sul serio!...

Lio. Diminuireste forse le vostre pretese?...

Ber. Negli affari non mi ritratto, quello che ho detto ho detto.

Lio. Addio.

Ber. Ma aspettate dunque, bisogna bene che dalla totalità ne deduca i pesi e le servitù.

Lio. I pesi e le servitù?

Ber. (*siede*) Venite qui, sedete vicino a me.

Lio. Non voglio sedere.

Ber. Come vi piace. Articolo primo, vendendo il castello, mi riserbo il diritto di essere ancora padrona per ventiquattro ore, e d'assistere alle nozze, in qualunque luogo esse siano celebrate.

Lio. Cosa ve n'importa?

Ber. È una mia idea, vi prometto però di non essere importuna, non le vedrò che da lontano.

Lio. Sia.

Ber. Che prezzo mettete a questa clausola?

Lio. Lo lascio alla vostra generosità.

Ber. Duecentomila lire!

Lio. Avrei chiesto di meno.

Ber. Articolo secondo, io voglio conoscere tutte le clausole, condizioni e circostanze che dipenderanno da questo matrimonio.

Lio. Siete molto curiosa!

Ber. È vero, ma pago questo mio difetto con altre duecentomila lire.

Lio. (*sedendo vicino a lei*) Accordo, continuate... ve ne sono ancora molti?

Ber. Uno solo, ed è quello che mi preme di più.

Lio. Tanto meglio!

Ber. Il vecchio alloggio dell'economo non sarà abitato, ed io sola ne terrò la chiave, desiderando di venir al castello, almeno una volta all'anno, a passarvi una quindicina di giorni.

Lio. Un tale diritto bisogna pagarlo bene.

Ber. Ci aveva pensato, e v'offro per ciò trecentomila scudi.

Lio. (*ebbro di gioia, alzandosi*) La mia testa si perde... non so più in che mondo mi sia... ditemi, quanto mi resta a pagare... pel tutto?

Ber. Settecentomila lire.

Lio. Lucia è mia... permettete almeno che vi abbracci.

Ber. No, più tardi... ditemi ancora... Lucia sarà felice?

Lio. Come la cosa più cara che si ami a questo mondo.

Ber. Allora, qua la mano... l'affare è conchiuso. Esaminerò i documenti se sono in regola, ed oggi stesso ve li consegnerò.

Lio. Vien qualcheduno, è miss Lucia e mio padre che l'accompagna.

Ber. Lucia. (*mentre entrano questi personaggi. Berta siede presso un tavolo, e passa i documenti, poi scrive qualche cosa sopra un foglio che mette dentro di essi, ed ascolta con attenzione*)

SCENA VII.

Giorgio, *il* Cancelliere *e* detti, *poi il* Marchese *e* Lucia *dal lato opposto*, Giorgio *fa sedere il* Cancelliere *vicino al tavolo libero.*

Lio. Padre mio!

Mar. Ho parlato col re, e m'ha detto che oggi stesso... il vostro nome, o miss Lucia, risveglia in me delle dolci memorie, ma dolorose nel tempo istesso... Nei tempi critici io mi rifuggiai in America, che voi eravate ancor giovinetta. Che ne fu della povera duchessa d'Erykdale dopo il martirio del padre vostro?

Luc. Confiscati tutti i nostri beni, mia madre partì per la Fiandra, sperando di ottenere qualche soccorso dagli amici del re che si erano ricoverati colà. Ma prima d'un anno, una sua lettera... l'ultima...

Mar. Morta in così giovine età...

Luc. In questa lettera essa mi spiegava la sua ultima

volontà, erano consigli che ho sempre seguito. « Io mi stacco da questo mondo senza dolore, scriveva essa, perchè ho trovata una protettrice che ha giurato di vegliare sopra di te. Accetta tutto dalle sue mani, è un debito che essa paga: ma che le sue preghiere siano per te degli ordini sovrani. Essa brama restare incognita per te, per tutti. Invocala sempre, come invocheresti il genio benefico che deve salvarti. »

Lio. Quanto dovete amarla!

Luc. Dopo Iddio... più di tutti.

Ber. (*che ascolta, sembra molto commossa*)

Mar. Miss Erykdale, con tali sentimenti voi non discenderete mai dall'alta stima che vi ha legato la virtù della madre vostra. Però, nel momento in cui siete vicina per entrare nella mia famiglia, debbo dirvi, che noi riconosciamo tutti un padrone geloso, inflessibile, e pel quale sacrifichiamo la nostra fortuna, il nostro amore, la nostra vita ed anche quella di coloro che ci appartengono.

Luc. (*sorridendo*) E il nome di questo tiranno?

Mar. È l'onore del nome dei Mortimer, che fra poco dovrà appartenervi... Figlio mio, io ho dovuto tenere questo severo linguaggio alla vostra sposa perchè avevo divisato di regalarle questa medaglia. (*pone una medaglia al collo di Lucia*) È il ritratto della vostra madre, o Lionello, ed io non lo deporrei neppure per un istante sopra un cuore men puro o men nobile del suo.

Ber. (*avanzandosi*) Davvero, signor marchese, che la vostra conclusione mi è piaciuta più dell'esordio. (*il marchese fa un gesto di meraviglia*) È vero, mi dimenticava che voi non mi conoscete; vi dirò dunque il mio nome: sono la mercantessa di Nieuport, la proprietaria del castello di Erykdale.

Lio. Che da quest'oggi sarà mio, perchè la signora Berta l'ha ceduto, si può dir, per niente. (*s'avvicina al marchese e parlano piano insieme*)

Luc. Oh signora, quanta riconoscenza!... sono così contenta, che vorrei esprimervela in qualche modo.

Ber. La cosa è facile!

Luc. Dite.

Ber. In giorno di nozze tutti hanno diritto di baciare la sposa, ed io vorrei...

Luc. Baciarmi?.. Ma con tutto il cuore. (*corre da Berta che l'abbraccia con un' emozione mal trattenuta*)

Gior. (La cosa è chiara!... la mia partita è perduta)

Luc. Che avete, o signora? impallidite?

Ber. (*sedendo*) Non so... una vertigine... è curioso, n'è vero... credo anche d'avere una lacrima sugli occhi... ma è passata... (*ridendo*) non è più nulla.

Gior. (Perduta! forse no!... sì... questa donna!... questa amazzone! è dessa che mi servirà!) (*traendo un portafogli e scrivendo*) « A mezzanotte il re sarà al « padiglione degli aranci. Venite, ed una volta colà... « silenzio! »

Wil. Il re!

SCENA VIII.

Wilson, Carlo II, Signori della corte e detti.

Car. (*avvicinandosi a miss Lucia*) Miss Erykdale, voi vi sorprenderete forse del modo che ho usato per concedere il mio assenso al vostro matrimonio, ma un imperiosa circostanza che feci conoscere a Lionello...

Luc. Maestà, io non giudico i fatti vostri: m'approfitto della vostra generosità.

Car. Signori, questa sera, in occasione delle nozze, vi sarà ballo al castello di Richemond. Lady Mortimer mi accorderà l'onore d'aprire la danza con lei. Ad Erykdale è tutto in disordine, e Miledy si degnerà d'abitare per una notte questo palazzo: domani poi il signor marchese condurrà la sposa al suo castello, dove andrò a farle visita semprechè essa me lo permetta... Incominciamo dal firmare il contratto. (*si accosta al tavolo dov'è seduto il cancelliere*)

Gior. (*piegando il suo biglietto e guardandosi attorno*) Ah! Wilson! (*va al fondo*)

Luc. (*a Lionello che è pensieroso*) Che avete, Lionello?

Lio. Ve lo dirò più tardi, o Lucia; ora non penso che alla gioja... eccovi intanto i titoli che v'assicurano il possesso dei beni della vostra famiglia.

Luc. Grazie, Lionello. (*apre le carte*) (Una lettera per

me sola!) (*un segretario si presenta a lei per ricevere le carte. Ma ritiene la lettera*) Questo carattere io lo conosco: è della mia protettrice. (*i cortigiani si sono formati a gruppi: il re è seduto al tavolo vicino al cancelliere. Mortimer e Lionello rispondono sommessamente alle domande che fa loro il cancelliere pel contratto. Berta in un angolo osserva tutti i personaggi. Lucia restando sola sul davanti apre il biglietto e legge*) « Mia figlia, nel giorno in cui un « altro diviene tuo protettore io voglio almeno vederti « una volta. » Essa verrà « ma ad un patto, e si è « che non vi sarà testimonio al nostro colloquio. » Oh no! noi due soltanto. « A mezzanotte, durante il « ballo, scendi nel parco vicino al padiglione degli aran- « ci. » Tutte le gioje in un giorno solo! Lionello e il mio angelo custode!.. i miei due amori! (*bacia la lettera e la depone in seno*) Sì, io vi sarò.

Car. (*offrendole la mano*) Miss Erykdale, il cancelliere v'aspetta. (*la conduce vicino al tavolo*)

Gior. (*a Wilson*) Sai dov'è la casetta verde nel bosco?

Wil. Dove abbiamo veduta più volte ad entrare quell'amazzone mascherata?

Gior. Sì. Recale questa lettera, ed aspettane la risposta... (*Wilson per partire*) Un momento, dov'è quel Gurth confidato alle tue cure?

Wil. È in cucina che fa arrabbiare i domestici; ha la smania di strappare tutte le parrucche. (*intanto Berta si è avvicinata al cancelliere*)

Car. Giorgio! (*sottovoce*) Chi deve annunziare la partenza di Lionello?

Gior. Il ciambellano lord Belgrave) (*movimento vicino al tavolo*)

Car. Che c'è?

Mar. È questa donna...

Ber. Ebbene? questa donna vuol firmare il contratto perchè crede d'averne il diritto, non è vero, sir Lionello, che ne hò il diritto? (*movimento generale*)

Lio. Maestà, io non so come scusarmi presso di voi, ma miss Berta, nel cedermi il castello, si è riservata il diritto di firmare il mio contratto di nozze.

Car. Quale idea! Signora Berta, noi non vogliamo che

sir Mortimer manchi alla data parola; siate la benvenuta, e firmate. Che ne dite, o signori? la cosa è originale, oltrechè è molto bizzarro anche il suo costume.

Gior. Ultima moda .... (*ride*).

Ber. Ah, voi ridete perchè sono vestita così? questa è la moda del mio paese ... di Nieuport, maestà; ed io, per essere in Inghilterra, non voglio cangiarlo.

Car. Voi siete di Nieuport?

Ber. Sì, maestà: sono Berta di Nieuport in Fiandra. Colà sono da tutti conosciuta, perchè i miei magazzini sono i meglio forniti, e se ho osato presentarmi a questo castello, si è perchè m' avevano detto che sua maestà Carlo II non solo accoglierebbe con bontà una mercantessa di Nieuport, ma che avrebbe bastante potere per imporre silenzio agli sfaccendati che volessero porla in ridicolo. È vero tutto ciò, maestà?

Car. Sì, per bacco, che è vero, e non arrossisco di dirne ad alta voce il perchè quando me se n'offre l'occasione. Dieci anni or sono io mi trovavo sulle coste dell' Inghilterra, proscritto, ramingo, e senza un soldo, come m' è successo tante volte. Un corpo dell' armata di Cromvello era ad una sola lega da noi; la nostra perdita era sicura, quando vediamo a comparire un legno colla bandiera degli Stuardi. Tutti corrono al mare per raggiungere il vascello, chi con piccoli battelli e chi a nuoto: salito io pure a bordo, vedo a me dinanzi inginocchiato una specie di capitano che m' offriva una cassetta piena d' oro. Sire, mi disse egli, voi vi trovate sul vascello l' *Intrepido*; quest' oro, questi uomini vi appartengono. Allora chiedo il nome del potente che era in grado di fare simili regali: egli esita, io insisto, ed allora mi dice che debbo tutto ciò ad una mercantessa di Nieuport. Ed ecco perchè io uso tutti i riguardi alle borghesi e alle mercantesse di Nieuport, nell'idea che potrebbe essere la protettrice sconosciuta alla quale io sono debitore del piacere di vivere e del vantaggio di regnare.

Ber. Vi ringrazio per la nostra città, o sire; tutti dicono che avete il cuore leggiero, ed io invece dirò, che avete una buonissima memoria. (*va dietro al cancelliere*)

Car. Signori, si direbbe che quella donna è tutt'altro che una mercantessa.

SCENA IX.

Lord Belgrave e detti.

Bel. Conte Lionello, tutto è pronto per la vostra partenza.
Mar. Dove andate, figlio mio?
Lio. In Francia.
Luc. Voi partite?
Mar. Oggi stesso?
Lio. Sul momento: per servizio del re.
Mar. Allora bisogna obbedire.
Ber. Un momento: che significa questa partenza?
Lio. Una condizione imposta dal re, che ha bisogno dei miei servigi in Francia.
Ber. Pel secondo articolo del nostro contratto, io ho diritto di conoscere tutte le condizioni.
Lio. Vado a chiedere a Luigi XIV un sussidio di cinquecentomila lire.
Ber. E ritornerete?...
Lio. Appena l'avrò ottenuto.
Ber. Non ho nulla a dire in contrario. (*va a sedersi al posto del cancelliere, che si alza, e si pone a scrivere*)
Car. Conte Lionello, ser Giorgio Maxwell vi consegnerà le credenziali.
Ber. (*continuando a scrivere*) Passerete per Douvres, Lionello?
Lio. Senza dubbio.
Ber. Conoscete colà il signor Davidson?
Lio. È la prima volta che sento questo nome.
Ber. Ve l'indicheranno: è lui che tiene il mio magazzino di chiodi. (*tutti ridono: essa si alza e si pone in mezzo*) Passando da Douvres, consegnategli questo foglio.
Lio. Volentieri. (*ridono più forte*)
Ber. Ebbene, che c'è da ridere? Ho data al signor conte una commissione; ecco tutto. Signor Lionello, non dimenticatevi di quanto v'ho detto.
Gior. (Tutto non è ancora perduto.)

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

Veduta pittoresca nel castello di Richemond: da un lato un banco circondato da alberi, dall' altro l'ingresso d'un padiglione; dinanzi ad esso un sedile di pietra. In fondo, da una parte un terrazzo, al quale s'ascende per qualche gradino. È quasi notte.

SCENA PRIMA.

Giorgio *solo.*

(*guardando il padiglione*) Ecco il padiglione che il re Carlo II ha dato per soggiorno alla sposa del conte di Mortimer. Io l'ho bene osservata: essa non ha pel re l'amore che egli si lusinga d'ispirarle. Ama alla follía suo marito, ed il solo mezzo per guadagnarmi il mantello di duca e pari, è quello di indurre la bella amazzone a sacrificarsi per lady Mortimer.. è necessario che essa lo faccia: e se Wilson l' ha raggiunta, io spero ... (*vedendo Wilson che entra*) Sei solo?

SCENA II.

Wilson e detto.

Wil. Essa mi segue.

Gior. Ah! sta bene.

Wil. Dapprima esitava, e pareva anche molto in collera: ma appena ha conosciuto il vostro carattere, s'è decisa a seguirmi.

Gior. Essa dunque mi conosce?

Wil. Lo suppongo ... ha pronunziato il vostro nome con molto ardore, poi ha detto ad un'ancella, che bisognava cangiare la sua veste in una più elegante, e ... Oh, ecco lei stessa. (*entra una donna vestita come Lucia e mascherata. Giorgio se le avvicina e la saluta, cercando riconoscerla attraverso la maschera*)

SCENA III.

Una Dama *mascherata* e detti.

Gior. Mi sarà concesso, o miss, d'inchinarmi pel primo dinanzi a questa mano gentile che dovrà fra poco dispensare tutti i favori della Corte e tutte le beneficenze di sua maestà?... Non rispondete?... Wilson mi disse, che ricevendo un biglietto senza sottoscrizione, avete pronunciato il nome di colui che ve l'aveva indirizzato: ho dunque la fortuna d'essere conosciuto da voi. Parlate... nulla ancora! (*a Wilson*) È muta.

Wil. Con voi che le fate paura.

Gior. Paura! (*prende la mano della dama mascherata*) Infatti voi tremate; avrei forse la sventura di... (*la dama ritira la sua mano e s'allontana dalla parte del boschetto*) Mi fugge! Ma chi può mai essere questa beltà misteriosa?

Wil. Qualche dama maritata che noi conosciamo.

Gior. Infatti sì: dev'essere la moglie di qualcuno dei nostri gentiluomini, e forse conosco suo marito.

Wil. Dovete conoscerlo. (*guardando dalla parte del terrazzo*) V'è qualcuno sul terrazzo; è la novella sposa.

Gior. La vera lady Mortimer: andiamo a raggiunger l'altra. La mia fortuna è nelle sue mani. (*parte, e Wilson lo segue. In quest'intervallo Lucia, che era venuta sul terrazzo, discende lentamente guardando intorno come se cercasse qualcuno*)

SCENA IV.

Lucia, *poi* Berta.

Luc. E non viene ancora! è vero che ho lasciato il ballo prima dell'ora indicata. Quanto sono impaziente! Io la vedrò... essa... la custode della mia felicità. Quante cose le dovrò chiedere sul mio passato! Una donna!... è lei senza dubbio: ma se però non viene la prima a stendermi la mano, io non oserò avvicinarmi a lei. (*Berta vestita come il primo atto, ma inviluppata

in una grande mantiglia, compare sul terrazzo; scende i gradini, s'avvicina a Lucia, si scopre e le stende la mano)

Ber. Lucia!

Luc. Voi! voi, signora Berta? Possibile! eravate dunque voi colei che sino a questo giorno mi ha fatto le veci della povera madre mia?

Ber. Sì, ero io... Ve ne rincresce forse?

Luc. (*baciandole la mano*) Oh no, no! ma perchè occultarmi per sì lungo tempo...

Ber. Perchè? perchè? gran bella cosa! io non compiva che il mio dovere, e non voleva incomodarvi a venir fin qui per domandarvi un po' di riconoscenza. Per altro poi non ne aveva il tempo. Quando si è, come me, commercianti...

Luc. Come! un giorno, un'ora?

Ber. Sì, l'avrei trovata, è vero, ma se devo dirvi tutto, si è che aveva dato parola, ed un negoziante d'onore non vi manca mai.

Luc. Ma questa parola...

Ber. Era un po' dura, se vogliamo, e perciò ne avevo un merito maggiore nel mantenerla. Io avevo promesso di non farmi conoscere da voi che in quel giorno in cui la mia missione sarebbe stata compiuta. Era la ricompensa della quale mi lusingava nelle ore di tristezza e d'abbandono; questo giorno è venuto, e... eccomi, sono io: siete contenta? (*si toglie la mantiglia*)

Luc. Nobile cuore! (*dicendo queste parole le due donne sono venute a sedersi sul banco cinto d'alberi*)

Ber. Ora discorriamo un po', Lucia; vi pare che abbia ben sostenute le veci della madre vostra?

Luc. Quale madre mi avrebbe amata di più? Io non ho serbato di lei che un lontano ricordo... è un'immagine deliziosa che talvolta attraversa il mio spirito come un sogno.

Ber. Un sogno! un bel sogno! cara creatura, contate alla vostra.. protettrice questo sogno.

Luc. Altre volte, or è molto tempo, quando abitavo il castello d'Erykdale, ho spesso veduto una donna introdursi nel castello durante la notte, e venire ad abbracciarmi nella mia culla.

Ber. (Ah, essa se ne ricorda!)

Luc. Le parole che essa mormorava alle mie orecchie, le lagrime che versava su me, poichè piangeva...

Ber. (*piangendo*) Povera donna!

Luc. Quelle lagrime mi risvegliavano dolcemente: io la baciava, ed essa sembrava felice.

Ber. (Oh sì, molto felice!)

Luc. Mi hanno detto che alla Corte del re Carlo I fosse la più bella e la più brillante fra tutte le dame, che tutti gli omaggi e le dichiarazioni erano per lei, e che la sua virtù era maggiore della sua bellezza.

Ber. (*malinconica*) È vero; lady Erykdale occupava un posto distinto alla Corte; era amata e rispettata... ma venne un giorno in cui fu obbligata a scendere da quella posizione brillante ed invidiata...

Luc. Come?

Ber. Voi non ignorate al certo le terribili sventure che colpirono la nobiltà inglese dopo la morte del re. Vostro padre istesso...

Luc. (*mesta*) Ah sì! la scure...

Ber. La confisca colpì coloro che aveva risparmiato la morte, e la vedova del duca di Erykdale fu compiutamente rovinata.

Luc. Ma ora questo castello ricomprato, questa immensa fortuna...

Ber. (*dopo un silenzio*) Voi lo dovete al lavoro della madre vostra, che senza punto esitare, cangiò il suo nobile titolo in quello d'un borghese, e passò dagli splendori della Corte ai penosi lavori d'un oscuro commercio.

Luc. Che dite mai?

Ber. E nel giorno che prese questa risoluzione ella si condannò a non più vedervi.

Luc. Perchè?

Ber. Perchè essa non voleva che questa specie di degradazione dovesse ricadere sopra di voi, perchè essa temeva per voi le prevenzioni ed il sarcasmo, e perchè non voleva che qualche orgoglioso gentiluomo potesse farvi salire sul volto la vergogna.

Luc. Vergognarmi di mia madre! Oh quanto essa s' ingannava.

Ber. No, Lucia, essa non ha mai dubitato del vostro cuore... ma alla fine voi sareste stata infelice, umiliata, e alla prima lagrima che voi aveste versato, l'opera sua sarebbe stata distrutta. Voi non potete comprendere quanto costi ad una madre il dolore della propria figlia!

Luc. Ma adattarsi a dei lavori pei quali non era nata!

Ber. Questo sarebbe stato un nulla se sua figlia fosse stata lì, sotto a' suoi proprii occhi, ma essa era molto lontana da lei. lontana!... lontana!... da ciò comprendete quanto deve essere stata infelice?

Luc. Quale sublime coraggio!

Ber. Del coraggio! Oh sì!... pure di tempo in tempo scorrevano le lagrime ne' suoi occhi, ma la grandezza dello scopo a cui mirava, le rendeva tutta la sua energia. Iddio benediva ogni suo sforzo; il suo forziere s'empiva di danaro, ed era lieta poichè vedeva con ciò assicurato l'avvenire della sua Lucia... e... fu allora...

Luc. Finite!

Ber. Fu allora... che essa morì.

Luc. Dio! Dio mio!

Ber. (*commossa*) Vicina a spirare, mi lasciò la cura di vegliare su voi: da quel momento cominciò la mia parte.

Luc. Che voi avete sì ben compiuta.

Ber. Io non aveva in ciò un gran merito... vi amava.

Luc. (*con un'ingenua sorpresa*) Senza conoscermi?

Ber. Io vi conoscevo un poco; vi aveva veduta bambina più volte a dormire nella vostra culla, calma e sorridente, a Dio senza dubbio... o fors' anche alla madre vostra. Per cui non dovete ringraziarmi perchè di noi due la più felice ero io.

Luc. Non devo ringraziarvi, ma benedirvi.

Ber. Mi amate dunque un poco?

Luc. Se vi amo!

Ber. Silenzio! viene qualcuno. (*si alza ed ascolta*)

SCENA V.

Gurth, Wilson e dette.

Gurth Wilson, è quasi mezzanotte, e credo d'avervi detto che verso quest'ora ho la debolezza di divorarmi un mezzo pollo arrosto.

Wil Che noia!

Gurth Ma corpo di mille diavoli! credo che in Inghilterra non vi sia un uomo più mal servito di me.

Wil. Non mi seccate.

Gurth Non mi abbandonate.

Wil. (È pazzo!)

Gurth (Se io m'approfittassi del chiaro di luna per guardare sotto la sua parrucca...) (*si accosta a Wilson colla mano stesa verso i suoi capelli, e tutti e due spariscono dalla parte del terrazzo*)

Luc. (*a Berta*) Ma di che avete paura?

Ber. Tutto quello che vi ho detto deve restare fra noi.

Luc. Un segreto!

Ber. Tale è la volontà della madre vostra.

Luc. Sicchè io non potrò dire ad alcuno, che vi amo tanto?

Ber. A nessuno.

Luc. Sia pure: ma io me ne ricompenserò ripetendolo a voi stessa.

Ber. Non per lungo tempo, perchè domani io parto.

Luc. Così presto!

Ber. Io non ho chiesto che ventiquattro ore per potervi consegnare le chiavi.

Luc. E non vi rivedrò più?

Ber. Sono io forse la sola persona che s'interessa per voi?

Luc. Lionello è così lontano!

Ber. (*confidenzialmente*) Chi sa che non torni fra qualche giorno, fra qualche ora?

Luc. Sarebbe un miracolo!

Ber. (*sorridendo*) Se ne sono visti tanti!

Luc. Voi sorridete!... si direbbe che avete una speranza?

Ber. Nulla... nulla... l'ora s'avanza e bisogna partire. (*prende la mantiglia e si copre*)

Luc. (Mi ha detto fra qualche ora!... ma perchè mi ha detto questo!) (*guarda Berta che si appresta a partire. In questo entra Wilson, seguito da Gurth*)

Wil. (*a Gurth che cerca strappargli la parrucca*) E così volete finirla? sempre quella vostra mania?

Gurth No! scacciavo una mosca che si ficcava nei vostri capelli.

Wil. Quanto m'annoia!

Gurth Qui fa un caldo del diavolo... mi sdraierò su questo banco. Wilson, lascio a voi l'incarico di svegliarmi quando avrò sete. (*si sdraia sul banco*)

Wil. (*vedendo che comincia ad addormentarsi*) Sì, sì, lasciate fare a me. (*parte*)

Ber. (*ricoperlasi della mantiglia è per partire*)

Luc. Ancora un momento, signora Berta, e rispondetemi.

Ber. Che cosa volete?

Luc. Non so... ma parmi che mia madre non sia morta.

Ber. (*stupefatta*) Vostra madre? Oh quale idea! (*per partire*)

Luc. Ella vive, vi ripeto, ed è cosa crudele che voi continuiate ad ingannarmi.

Ber. (Oh, il mio coraggio!)

Luc. Non mi rispondete?

Ber. È impossibile il poter rispondere a queste follie... (*fa qualche passo verso la scala*)

Luc. (*seguendola*) Oh, per pietà! una sola parola...

Ber. Addio, Lucia, a domani, al vostro castello d'Erykdale. (*parte dal terrazzo*)

Luc. A domani? Oh no! io non posso aspettare... questa folle speranza mi ucciderebbe. (*la segue. Notte completa*)

SCENA VI.

Gurth, *poi* Carlo II *e* Giorgio.

Gurth (*sul suo banco dorme agitato ed esclama*) Arrestatelo! è lui!... è l'intrigante di Nieuport... toglietegli la parrucca... Ah! eccolo! (*ritorna tranquillo. Intanto Carlo e Giorgio entrano insieme e si trovano presso il banco ov'è Gurth*)

Car. (*a Giorgio con impazienza*) Sia come tu vuoi: l'ho promesso, e sarai duca e pari.

Gurth (*svegliandosi*) Chi sarà duca e pari? (*si strofina gli occhi*) io forse? (*urta Giorgio*).

Gior. Ah! è quel maledetto Gurth. (*parte, ed il re si allontana dall'altra parte*)

Gurth Che cosa ha detto? quel maledetto Gurth? Ecco una parrucca che io non ho ancora visitata. (*parte correndo, riappare sul terrazzo, urta il marchese Mortimer che entra in quel momento*)

Mar. Fate attenzione.

Gurth Non badate a me, o signore, non mi avete fatto male. (*esce*)

SCENA VII.

Mortimer, *poscia* Carlo II *e la* Dama *mascherata.*

Mar. Su quel ballo io soffocava!... l'assenza di mio figlio e Lucia che da un'ora aveva lasciata la festa... Nessuno, nessuno col quale dividere la tristezza che mi cagionò la partenza di Lionello. (*intanto Carlo è comparso dietro il banco ombreggiato, tenendo sotto il braccio la dama mascherata*)

Car. (*mettendole un anello in dito*) Eccovi, o signora, quell'anello che vi darà tanto potere sopra di me. (*la dama si mette l'anello in dito*)

Mar. (Un'avventura galante: allontaniamoci.) (*per uscire*)

Car. Sì, mia cara Lucia...

Mar. (Lucia!) (*si ferma*)

Car. Io acconsentii al vostro matrimonio col dolore nell'anima...

Mar. (Al suo matrimonio? Ah, mio malgrado mi sento inchiodato qui.)

SCENA VIII.

Lucia *e detti.*

Luc. (*riappare sul terrazzo e lo attraversa a destra come guardando in lontananza*) Essa mi è sfuggita, ma là in fondo io la veggo ancora.

Car. (*traendo dolcemente la dama verso il lato sinistro del terrazzo*) Questo nome di contessa di Mortimer mi è odioso, e voi non sarete per me che Lucia Erykdale, colei che un giorno offrendomi una generosa ospitalità, ha fatto di me per sempre il suo amante od il suo schiavo. (*durante queste parole il re e la dama sono partiti*)

Mar. Che ho udito mai!... Gran Dio! Da quella parte, da quella parte! (*si slancia dietro il re; ma quando giunge a pie' del terrazzo, il re e la dama mascherata sono partiti. Lucia, seguendo sempre cogli occhi Berta, si allontana senza veder il marchese. Un raggio rischiara il suo viso. Essa manda dei baci*)

Luc. (*sul terrazzo*) Addio ancora ... addio! addio!

Mar. (*sotto il terrazzo*) È dessa! è Lucia! (*cala la tela*)

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO.

Sala gotica nel castello d'Erykdale — In fondo una porta che mette ad una galleria: da un lato un leggio, sul quale è deposto un libro dorato — Dall'altra parte un tavolo: laterali a destra ed a sinistra —

SCENA PRIMA.

Berta, Domestici, Gurth, Harry.

Ber. Voi dunque m'avete capito: è mia intenzione di consegnare il castello provvisto di tutto ciò che è necessario; la vostra giovine padrona non avrà il tempo di pensare a questo, nè la testa per occuparsene. Maggiordomo, la cantina è ben fornita? Vediamo il vostro stato. (*guardando un foglio che legge*) Vini di Francia, Madera, Porto... va bene. Anche le provigioni credo che basteranno. E in quanto a voi, signor custode del castello, è tutto in ordine? Va bene: ritorni dunque ciascuno al suo posto; fra poco la vostra padrona sarà qui, e visiterà il castello. (*i domestici partono; essa fa segno ad Harry di restare, ma vedendo Gurth fra i domestici*) E tu chi sei, ragazzo mio? non ti conosco.

Gurth Chi sono io? non avete l'onore di conoscermi? io mi chiamo Biagio fu Gian-Maria Gurth, alio tempore operajo nei vostri cantieri di Nieuport.

Ber. Ah! bene! il figlio di quel valoroso Gurth che morì combattendo pel re sul vascello l'*Intrepido*. Volevi forse parlarmi?

Gurth Avrei infatti a dirvi due mezze parole.

Ber. Aspetta un momento. Tu, Harry, hai buon occhio e gamba migliore: ascendi sulla torre del castello e guarda dalla parte di Douvres. Appena vedrai spuntare un cavaliere che porta una piuma nera sul suo cappello e si dirige verso il piccolo viale, corri ad avvertirmi;

e se mai fossi in compagnia di qualcuno, mostrati soltanto, ed io indovinerò quello che vorrai dirmi. Hai capito? non perder tempo, va. (*Harry esce. A Gurth*) Ora sono tutta per te. Ma come sapesti che io era ad Erykdale? (*va ad aprire un armadio segreto al fondo*)

Gurth Caspita!... alla Corte...

Ber. (*volgendosi sorridendo*) Ah, tu pure sei andato alla Corte!...

Gurth Da jeri in qua, mia cara signora, sono attaccato alla coda della coda del re; sono un poco amico di sua maestà.

Ber. (*occupata a cercar qualche cosa*) E tu dici che alla Corte parlano di me?

Gurth Se parlano!... ma se si può dire, che la nostra reciproca presenza ha prodotto un universale sconvolgimento nel sistema reale.

Ber. (*traendo uno scrigno che va a deporre sulla tavola*) (È per lei! per la mia cara Lucia.) (*aprendo lo scrigno*) Ragazzo mio, io sono molto contenta di trovarti qui!...

Gurth E io pure, perchè spero che mi farete trovare i miei 900 scudi! vi ricorderete di quei tali 900 scudi che mi lasciò la buon'anima della zia Van-Truck?

Ber. Infatti ne ho sentito a parlare... non li hai forse avuti? (*siede e guarda nello scrigno*)

Gurth No, perchè un altro s'è preso l'incomodo di mangiarmeli, uno scellerato che è qui alla Corte sotto un nome falso, che non ho mai visto, ragione per cui mi sarà molto difficile il riconoscerlo... ma io lo seguo accanitamente, e spero d'avervi posto le mani sopra.

Ber. Tanto meglio.

Gurth Voglio dire che dipende da voi lo scoprirlo.

Ber. Da me?

Gurth Sì, da voi! vi dirò prima di tutto, cioè vi ripeterò che io sono in istrettissima relazione col re Carlo II; mi tratta quasi come un fratello, e si degna di farmi mangiare nella sua cucina.

Ber. Ah! sei dunque un personaggio elevato?

Gurth Qualche cosa di consimile. Per cui questa notte, alloggiato al castello di Richemond, m'ero addormen-

tato nel parco vicino al padiglione degli aranci ove prendeva il fresco: ad un tratto, sono risvegliato da due uomini che parlavano vicino a me; uno di essi diceva: te l'ho promesso, e quanto prima sarai duca e pari.

Ber. Ebbene, ragazzo mio, quell'uomo non poteva essere che il re.

Gurth Lo so, perchè poco dopo lo incontrai di nuovo che teneva a braccio una signora... bella, a quanto ho supposto, perchè era mascherata: parlavano sotto voce, ed in modo da far credere che fossero due innamorati.

Ber. (Ah! la Corte!... io spero che Lucia la frequenterà il meno possibile!)

Gurth Io non sono curioso, e perciò me la batto... ma ecco che, partendo, urto con un individuo e sento una voce che grida: è quel maledetto Gurth! Maledetto Gurth! voi capite che non poteva essere che il mio ladro, quello stesso a cui il re aveva detto: tu sarai duca e pari.

Ber. Duca e pari! un tal uomo! eh via, tu perdi la testa!

Gurth Può darsi, ma oggi stesso lo sapremo, perchè voi dovete conoscerlo, signora Berta; è per questo che sono qui venuto: egli è Maurizio Birmano, il figlio di Giovanni Birmann, barbiere, che abitava in una delle vostre case.

Ber. Infatti, non mi è nuovo questo nome, ma siccome gli affari erano trattati da Davidson, così non ho avuto campo a conoscerlo

Gurth Quanto sono sfortunato! e quando penso che la scorsa notte l'avevo preso così bene per la parrucca... ma il birbone la teneva salda lui!

Ber. E cosa mi vai ora contando di parrucche?

Gurth Sentite, signora Berta... voi che conoscete gli usi del bel mondo, sapreste dirmi se i gran signori la tengono incollata sul capo?

Ber. Ragazzo mio, io non so che una cosa sola, ed è, che la tua testa non è a casa... Non hai mangiato questa mattina? (*si alza*)

Gurth Oh per bacco! mi fate risovvenire che Wilson non mi ha portato il the! poltrone! capisco che alla

lunga dovrò dire a Carlo II che mi assegni un altro domestico.

Ber. Ebbene, ragazzo mio, ascolta: dietro a quella porta v'è una scala a lumaca per la quale si scende in cucina, là potrai farti servire di ciò che vorrai. (*va verso il fondo ed in quella compare Giorgio*)

Gurth (Quello che io vorrò! cartabianca addirittura!)

SCENA II.

Giorgio e detti.

Gior. (*inchinandosi*) Signora.

Ber. Desiderate qualchecosa?

Gurth (Cosa potrei mangiare?) (*assorto*)

Gior. Vengo a prevenire lady Mortimer, che il re andando alla caccia ha l'intenzione di venire a visitare il castello d'Eryhdale.

Ber. Tutto sarà pronto per ricevere degnamente il re d'Inghilterra.

Gior. (Gurth è qui! bisogna che io gli parli!) Mi permetterete di dire due parole a quel giovine da parte del re?

Ber. Come v'aggrada. Vi lascio in libertà. (*parte*)

SCENA III.

Giorgio e Gurth.

Gurth (*fantasticando*) Ho scelto: una salsa d'olivi con un po' d'aceto... non molto aceto, perchè m'impedirebbe di bere e mi farebbe trovar cattivo il vino.

Gior. (*battendogli sulla spalla*) Signor Gurth!

Gurth (*come tornando in sè*) Eh?... chi è?...

Gior. (*inchinandosi*) Signor Gurth, siete pur voi che ho avuto l'onore di vedere alla corte?

Gurth Infatti ci vado innanzi e indietro: anzi, credo che la mia comparsa abbia fatto su tutti una grande impressione.

Gior. E a chi lo dite? non si parla che del vostro talento,

del vostro spirito, ed il re stesso s'annoja perchè non vi vede.

Gurth Ah! ah! il re... lo so che si diverte... dice che sono ridicolo.

Gior. Ditemi un po', signor Gurth, forse m'ingannerò, ma mi pare che abbiate l'accento fiammingo...

Gurth Non è un errore il vostro... sono fiammingo, della Fiandra.

Gior. Davvero? ma io ho viaggiato molto nella Fiandra... bel paese!

Gurth (È singolare! ecco una specie di voce...)

Gior. Mi sono trattenuto per qualche tempo a Nieuport... bellissima città!

Gurth Lo credo io, è la patria mia, la mia terra natale dove sono nato.

Gior. Ah! ah! siete di Nieuport! Ho conosciuto colà molte persone, tra le quali il figlio d'un certo Gormann, Permann...

Gurth (*vivamente*) Birmann!

Gior. Sicuro, Birmann!

Gurth Sapete, signore, che quel galantuomo era la schiuma dei birbanti?

Gior. (Non m'ero ingannato... è un nemico! Ma chi può essere costui?) Come! avete a lagnarvi di lui? ed io che l'aveva sempre creduto un uomo onesto!

Gurth Quell'assassino un uomo onesto! figuratevi che la vecchia mamma Van-Truch... povera donna! una vera donna di mondo!...

Gior. (Capisco! è un erede della Van-Truch.)

Gurth L'avete conosciuta la Van-Truch?

Gior. Non ho avuto quest'onore.

Gurth Eppure la conoscevano tutti; figuratevi, che ad ogni volta che veniva a vedermi al cantiere...

Gior. (*distratto*) Il nipote!

Gurth Il nipote eh? Ma chi vi ha detto che io era il nipote?

Gior. (Mi sono tradito!)

Gurth (Il nipote! Che fosse costui?... (*guardandogli la parrucca*) La sua parrucca è lunga e voluminosa) (*stende la mano per istrappargliela, Giorgio si volta e Gurth si arresta*).

Gior. Voi mi domandate chi mi ha detto ... che voi eravate il nipote?

Gurth (È la voce di quello che ha gridato: Maledetto Gurth!)

Gior. È il re che parla continuamente di voi, e si diverte a raccontare a tutti la vostra storia.

Gurth Il re vi ha parlato di mia zia Van-Truch?

Gior. Certo: egli non si occupa che di voi.

Gurth Eh via!

Gior. Anzi, credo che pensi a darvi un impiego alla Corte, un impiego onorevole; e, prima di tutto, debbo dirvi che il vostro vestito non è adattato ai costumi della Corte. Eccovi venticinque ghinee; con queste penserete ad abbigliarvi meglio.

Gurth (*prendendo le ghinee*) (La voce di quest' uomo è troppo dolce: m'ero ingannato.) E l'impiego?

Gior. Il re aveva, innanzi tutto, pensato alla diplomazia.

Gurth Non conosco questa persona.

Gior. Ed è perciò che vi ha fissato un posto non meno onorevole. Vi ha nominato ispettore dei canili reali.

Gurth Ispettore dei cani del re! è una carica difficile, perchè non so se potrò intendermela con essi.

Gior. Avete dello spirito, e frequentando la Corte imparerete. Chi è di là? (*entra Wilson, e gli parla all'orecchio*) Conducete quest'uomo dal sarto il più abile, e che sia abbigliato nel più breve spazio di tempo. Tralasciate i complimenti, mi ringrazierete più tardi. (Mi sono sbarazzato di lui, e forse per sempre.) (*esce*)

Gurth (*inchinandosi più volte*) Ispettore dei cani del re! eccomi sulla strada per diventar ministro.

Wil. (Fra cinque minuti sotto chiave, e prima d' un'ora in viaggio per le Indie. (*entra il marchese Mortimer, essi salutano e partono*)

SCENA IV.

Mortimer *solo.*

Sì, è a mio figlio che s'aspetta la vendetta. Dio mio ecco il libro d'oro di questa nobile famiglia, il libro sul quale illustri ospiti che furono ricovrati in questo

castello, scrissero il loro nome. Nella prima pagina, Riccardo Cuor di Leone; nell'ultima, Carlo I, ed ora l'onta ed il delitto.

SCENA V.

Lucia e detto.

Luc. (*senza vedere Mortimer*) Dio mio, neppure qui la trovo! ho percorso tutto il castello: pare che essa mi sfugga.

Mor. (Questa donna!...)

Luc. Signor marchese, avreste per avventura veduto la signora Berta? Bramo parlarle.

Mor. Non l'ho veduta.

Luc. È singolare!

Mor. (*scorgendo la medaglia al collo di Lucia*) (Quella medaglia... ed osa portarla!)

Luc. La cerco da un'ora, e non posso trovarla.

Mor. Perdonate, milady, ma vorrei pregarvi di rendermi quel ritratto.

Luc. (*sorpresa*) Rendervelo? ma non me lo donaste ieri perchè dovessi portarlo sempre?

Mor. Ed in questo momento sono obbligato a riprendervelo.

Luc. Ma il motivo?

Mor. Il motivo?... Milady, la notte scorsa io mi trovava al padiglione degli aranci.

Luc. Se non vi spiegate...

Mor. È un incarico che lascio al conte Lionello.

Luc. (*restituendo il ritratto*) Oh, che ritorni dunque, e che ritorni presto!.

Mor. Il vostro voto sarà esaudito, perchè io gli scriverò oggi stesso quanto è avvenuto. (*entra Berta*)

Luc. Io pure gli scriverò, signor marchese, e voi unirete la mia lettera alla vostra.

Mor. Alla mia?... è quanto non farò mai, milady: ciascuno di noi gli spedirà la sua. (*saluta ed esce*)

SCENA VI.

Berta e Lucia.

Ber. Che ha il marchese? si direbbe che è in collera con voi.

Luc. Siete voi, o signora? Da che sono giunta vado cercandovi.

Ber. Ed io veniva a trovarvi: è quello che succede spesso. Ai re vincitori si presentano le chiavi della città conquistata, ed ai compratori le chiavi degli armadi e delle cantine. Ecco tutto. (*mostra le chiavi disposte sulla tavola*)

Luc. Signora Berta, guardatemi bene in faccia: credete voi che sia felice?

Ber. Oso sperarlo.

Luc. È vero, la sono; ma voi potreste accrescere la mia gioia, la mia felicità.

Ber. In qual modo?

Luc. Rispondendo a quanto vi chiesi nel parco la scorsa notte.

Ber. Non vi comprendo.

Luc. Avete avuto mai figli?

Ber. No davvero: in commercio non si ha tempo di pensare a ciò..(*s' avvicina al tavolo e mette in ordine i gioielli*)

Luc. (*avvicinandosi a lei*) Ma io, vedete, io m' affliggo troppo pensando che non ho più la madre mia.

Ber. (*reprimendo un movimento*) Ciò che dite fa conoscere che siete una buona figlia... ma non dovete poi pensarci troppo: scacciate queste idee melanconiche .. Volete provarvi questo vezzo? (*per metterglielo al collo, Lucia la trattiene e la guarda fissamente*)

Luc. Quanto mi sarebbe più caro sentire attorno il mio collo il braccio di mia madre.

Ber. (*sedendo, intanto che Lucia cade a' suoi ginocchi*) Cara creatura, ma perchè desiderar l'impossibile?

Luc. Signora Berta, è realmente vero che ella sia morta?

Ber. Sempre la stessa domanda, mentre io vi ho tante volte risposto ... (*entra Harry in modo di non esser*

veduto da Lucia, s'inchina dinanzi a Berta ed esce) (Ah!) L'interrogarmi davvantaggio sarebbe una follia; credetemi, Lucia: invece di pensare a delle chimere, pensate piuttosto a coloro che esistono, a coloro dai quali siete divisa, e che potrebbero tornare da un momento all'altro.

Luc. Voi parlate di Lionello... Questa notte mi diceste... Oh Dio! voi sapete dunque qualche cosa?...

Ber. Mio Dio, io non ne so nulla; ma poco fa sulla strada di Douvres v'era un gran nuvolo di polvere, ed un uomo che galoppava, galoppava.

Luc. Verso il castello?

Ber. È entrato nel piccolo viale.

Luc. Di già! l'avete veduto?

Ber. Sul suo cappello aveva una piuma nera.

Luc. È lui! è Lionello! (*compare Lionello*)

SCENA VII.

Lionello e dette.

Lio. (*gettandosi nelle sue braccia*) Lucia! mia cara Lucia!

Ber. Come, signor viaggiatore, siete già di ritorno?

Lio. Sì, o signora, e per una strana combinazione.

Luc. Che vuoi dire?

Lio. Un romanzo di poche ore. Giunto a Douvres, mia prima cura fu di cercare del signor Davidson e consegnargli il vostro biglietto; l'ho trovato in giacchetta di tela, berretto di lana, che stava divorandosi, sopra l'incudine, un buon pezzo di lardo. Gli presento la lettera, si pulisce le dita nella giacchetta, la legge, e quindi mi dice: « Vi ringrazio, milord », poi torna a mangiare, ed io me n'andai a passeggiare vicino al porto pensando alla mia cara Lucia ed alla distanza che ci separava. Al momento della mia partenza sento a fermarmi da una vecchierella, la quale mi presenta un portafogli, dicendo: — Questo è per voi. — Che c'è? — Quanto andate a chiedere al re di Francia. — Apro il portafogli, conto la somma; quando mi volgo per interrogare la vecchia... essa non v'era più: era sparita.

Ber. Qualche fata benefica!

Lio. Ne ho dubitato, per cui me ne tornai di galoppo, timoroso di non aver forse scrupolosamente adempito al mio dovere, ma felice perchè porto con me l'essenziale: cinquecentomila lire, che sono chiuse in questo portafogli. (*lo dà a Berta*)

Ber. Benissimo! vi ringrazio d'aver fatta la mia commissione.

Luc. Ed è forse ciò che gli ha portato fortuna... Sì, Lionello, in tutto ciò v'è una fata benefica, ed io dirò come essa si chiami... eccola.

Lio. La signora Berta! Ah! io avrei dovuto indovinarlo. Almeno mi direte...

Ber. Neanche una parola. Voi siete ritornato, ecco l'importante; penseremo poi ad accomodarla col re: a momenti egli sarà qui, e voi vi nasconderete. Voi siete felici, ed io vi darò un buon consiglio prima di lasciarvi. Ora che avete la felicità nelle vostre mani, non ve la lasciate scappare: imitate gli uccelli del cielo, che preferiscono il loro nido di muschio alle gabbie dorate dei gran signori; frequentate meno che potete la Corte: là si danno molte splendide feste, ma la più bella festa che il buon Dio dà tanto ai poveri che ai ricchi, è quella di due giovani cuori che si amano e si contentano della domestica pace.

Luc. Ma siete dunque decisa di partire?

Ber. Sì, Lucia, è necessario; però lascerò qui una parte di me stessa... un mio ritratto che vi regalerò... Lo porterete voi qualche volta?

Luc. Oh sempre!

Ber. Non sono tanto esigente: una volta ogni due giorni: in un giorno il mio, e nell'altro quello che il signor marchese... ma voi non l'avete più?

Luc. Infatti egli me l'ha ridomandato.

Ber. E perchè ve l'ha ridomandato?

Servo (*dal fondo*) Miledy, il re è entrato nel parco. (*esce*)

Lio. Sì presto!

Ber. Ecco una visita reale che non viene troppo a proposito.... non disperatevi però: intanto che io e miss Lucia andiamo ad incontrarlo, avrete tempo d'occultarvi... sarà poi mia cura d'ottenervi il suo perdono...

miss Lucia, andiamo ad ossequiare S. M. Carlo II. *(escono)*

SCENA VIII.

Lionello, *quindi il* Marchese.

Lio. Esse hanno ragione: è necessario mi nasconda, che sfugga forse dal primo impeto di collera del re *(per partire verso la camera per cui è uscito suo padre: la porta si apre)*. Padre mio!

Mar. (entra senza vederlo cogli occhi fissi sopra una lettera ancora aperta)

Lio. Che provo in questo momento? non ho coraggio d'abbracciare il padre mio! temo la sua severità, i suoi rimproveri, perchè, infine, io ho disobbedito agli ordini del re, e forse... eh via! quando gliene dirò il motivo mi perdonerà. *(s'avvicina a lui che s'è seduto e scorre la lettera)*

Mar. Lionello!...

Lio. (Questa lettera è per me.)

Mar. « Ritornate, abbandonate tutto, anche il servigio di S. M. Ritornate... lo esige l'onore del nostro nome! »

Lio. (L'onore del nostro nome? che significa ciò!)

Mar. (s'accorge di Lionello e si alza) Voi qui, figlio mio?

Lio. Padre mio, per un caso inaspettato io sono di ritorno... era tanto impaziente di rivedere Lucia... ma quella lettera...

Mar. Questa lettera?... Ascoltate, figlio mio. Sotto il regno del re Giacomo, voi lo sapete, uno della nostra famiglia sposò la figlia di lord Dudley, miss Anna Dudley era una bellissima fanciulla.

Lio. (Come Lucia.)

Mar. Questo matrimonio era un matrimonio d'amore.

Lio. (Come il nostro.)

Mar. Un giorno, la figlia di lord Dudley fu trovata morta nel suo letto.

Lio. Lo so: un contagio...

Mar. Un contagio! è vero! ma un contagio che regna anche oggi giorno nella Corte.

Lio. Che dite, padre mio?

Mar. Anna Dudley tradì la fede conjugale, e fu suo suocero Guglielmo Mortimer che la colpì.

Lio. Ma, padre mio, io non comprendo quale rapporto?...

Mar. Ve lo dirò. Se Guglielmo Mortimer vivesse ancora, vi sarebbe un'altra dama colpevole che meriterebbe un eguale castigo.

Lio. Io non vi capisco: di chi intendete parlare?

Mar. Di colei che jeri chiamavasi miss Lucia Erykdale e che oggi .. porta il nostro nome: di colei che è indegna dell'amor tuo, perchè questo matrimonio è un disonore per la nostra famiglia; infine, di colei che la scorsa notte era vicino al padiglione degli aranci in braccio al tuo rivale!

Lio. Lucia!.. un mio rivale!... chi era desso? parlate! parlate!

Servo (*annunciando*) Il re!

Lio. Tradito da lei!... da Lucia!... e questa visita del re...

Mar. Un po' di calma Lionello: ti è necessaria!

SCENA IX.

Berta, Lucia, Carlo II, Giorgio, Cortigiani *al fondo e* detti (*da caccia*).

Ber. Sì, Maestà: è Berta la fiamminga che vi farà gli onori del castello di Erykdale, perchè sino al momento della sua partenza ne è la padrona.

Car. Voi dunque ci abbandonate, o Berta?

Ber. Fra poche ore, o sire.

Car. (*piano a Giorgio mostrandogli Lucia*) Non le veggo il mio anello in dito.

Gior. (Maestà, non vedete che il marito è qui?)

Car. (Suo marito?) Voi qui, conte Lionello?

Luc. (*a Berta*) (Imprudente! non si è nascosto!)

Ber. (Siate tranquilla!... parlerò io al re). (*come sopra*)

Car. Signor di Mortimer, non giungo a capire come, dopo un ordine espresso...

Ber. (*a Lucia*) (Prendete: dategli questo!)

Luc. Maestà, ecco l'esito della sua missione.

Car. Così presto! che vuol dir ciò?

Luc. Fu a Douvres che hanno rimessa al conte questa somma per V. M.

Car. Non è a Douvres, ma a Versailles che io lo aveva spedito.

Ber. Come! dei rimproveri per un rappresentante così fortunato? convenite d'essere un po' troppo difficile!

Car. Conte Lionello, è forse a Douvres che avete veduto mia sorella? è forse a Douvres che otteneste la firma di Luigi XIV?

Lio. (*sforzandosi ad esser tranquillo*) No, Maestà, ma fu a Douvres che mi sovvenni che quest'oggi eravi caccia reale, ballo, festino e giuochi al palazzo di Richmond. Ed in fede mia, che quando mi fu consegnato il denaro, la vertigine del piacere s'impadronì di me e ne sono ritornato a galoppo; ho ucciso sotto di me otto cavalli: ho fatto venti miglia all'ora, seguito sempre da un solo pensiero: la... caccia. Ora essa non è ancor incominciata, ed io giungo in tempo, e voi, spero, o sire, che sarete indulgente per una bizzarria, della quale la M. V. sarebbe stata capace...

Ber. (*osservando Lionello*) (Eppure, a guardarlo bene, si direbbe che è più disposto a piangere che a ridere).

Car. (*sorridendo*) Conveniamo, amici miei, che il conte Lionello è fatto apposta per scappate di questo genere.

Lio. Poichè la M. V. si degna perdonarmi, io non sento più la stanchezza: eccomi così fresco e così disposto, che sfido il più intrepido dei cacciatori a saltar siepi ed a superarmi in agilità e destrezza! io voglio che il cinghiale muoja per mano mia, e questa notte al desco, ai dadi, al ballo, io pretendo togliervi la ragione, il denaro e le vostre più belle ballerine. (Ah! io mi sento morire).

Luc. (*piano a Berta*) (Come ha saputo calmare il re?)

Ber. (*come sopra*) (Sì, il re è calmo... ma egli!.. egli!.. Avrei forse fatto male a vendere il mio castello?)

Lio. (*a Lucia*) Milady, presentate il libro d'oro a S. M.

Luc. Sire, i re vostri avi, che onorarono della loro augusta presenza il castello d'Erykdale, si sono degnati di scrivere il loro nome sul libro d'oro della nostra famiglia.

Car. Vi aggiungerò il mio.

Lio. (*piano a Lucia*) Bisogna che vi parli.

Luc. Ed io pure: non tardate a lasciar la caccia: vi aspetto).

Car. (*dinanzi al leggío*) (Benissimo, in questo modo potrò scriverle dinanzi a tutti).

Ber. (*osservando il marchese*) (Questo marchese... come lo guarda!.. che vi è dunque qui?..)

Car. (*rileggendo sotto voce quello che ha scritto*) « Nel vostro appartamento, alle otto, badate che sia aperta la piccola porta del parco e suonate sulla vostra arpa: Dio salvi il re » (*volgendosi al suo seguito*) Via, signori, partiamo. (*accompagnando Lucia che si ritira*) Milady, ho scritto un mio pensiero: desidero che sia di vostro genio. (*Lucia fa una riverenza e parte*) Siete pronto, Lionello?

Lio. Eccomi, sire. (*tutti partono, eccetto Berta e il marchese*)

Mar. (*aprendo il libro e prendendo la lettera*) (Fra un momento saprò tutto). (*guarda la lettera*)

Ber. Signor marchese, quando renderete voi a lady Mortimer il ritratto che le avete tolto?

Mar. Giammai! (*esce*)

Ber. Giammai!... Ed io, signor marchese, non lascerò questo castello.

Fine dell' atto terzo.

ATTO QUARTO.

Una sala nel castello d' Erykdalo: porte in fondo e laterali, queste adorne di tende: da un lato un tavolo con occorrente per scrivere,

SCENA PRIMA.

Berta e *il* Marchese.

Mar. (*è seduto e riflette profondamente*)

Ber. (*entra agitata*) Signor marchese, sono due ore che vi cerco, e inutilmente.

Mar. Questo vuol dire che ho nulla ad udire da voi, ed ho nulla a dirvi.

Ber. Che è dunque avvenuto in questo castello?

Mar. Nulla che vi concerne.

Ber. Lo credete?.. Ser Mortimer è sempre alla caccia?

Mar. Non ne è ancora tornato.

Ber. Ah! se fosse qui!

Mar. Se fosse qui io vi pregherei d' uscirne.

Ber. In sua assenza ho visitato lady Mortimer!

Mar. E l' avete trovata?

Ber. Lieta!... tranquilla! e tuttavia non mi sono ingannata; il conte evitava i suoi sguardi! v'era dell'ira negli occhi suoi.. oh sì! dell'ira, io l'ho veduto bene... cosa vi ha essa fatto? perchè siete adirato?.. non rispondete? (Ah! io ho fatta la sventura di quella povere fanciulla (*rimettendosi*) ma vediamo, questo non è il momento di perdere la testa!) Di quel ritratto che voi le avevate dato come un simbolo d'onore e di virtù, ora ne la giudicate indegna?

Mar. (*alzandosi*) Eh! signora...

Ber. Allora è da jeri in qua: ma che è dunque avvenuto? (*con un grido subitaneo*) Ah! quale idea! questa notte... l'avventura della quale mi parlava quella donna mascherata, quel convegno... chi sa che una fatale apparenza.. bisogna interrogarlo. (*suona vivamente: il marchese la guarda con stupore*) Voi non parlate dun-

que, bisogna che faccia da me gli affari (*entra un servo*) Quel giovine mio compatriotta che avete veduto qui poco fa, è ancora nel castello?

Servo No, signora: l' ho veduto uscire con una persona che portava la livrea del re.

Ber. Si corra dietro a lui: si cerchi, e mi si conduca qui: ho bisogno di lui: Andate! andate! (*servo esce*)

SCENA II.

Lionello e detti.

Mar. (*vedendo Lionello*) (Eccolo finalmente)

Lio. (*arrestandosi in fondo come contrariato d' incontrarsi con suo padre*) (Mio padre! ed ella non è qui!)

Ber. (*che rifletteva, appena s'accorge di Lionello corre a lui*) Signor conte!

Mar. Signora Berta, a che ora avete firmato jeri il vostro atto di vendita?

Ber. Alle nove.

Mar. Ed al presente sono le sette e mezzo. Dovete dunque restar qui ancora...

Ber. Per un'ora e mezzo, e state tranquillo, che non vi farò grazia d' un solo minuto. (*esce*)

SCENA III.

Lionello *ed il* Marchese.

Mar. Lionello, io vi aspettava più presto.

Lio. Che volete, padre mio?

Mar. Voglio sapere da voi se ammirate di più i gentiluòmini dei giorni nostri, che portano la loro vergogna a fronte alzata, od il nostro avo Guglielmo Mortimer del quale vi ho citato l' esempio!

Lio. Prima di rispondervi, padre mio, permettete una parola. Per infliggere colle proprie mani un tale castigo, quel vecchio terribile non si sarà già accontentato d'una apparenza, per quanto essa potesse essere ignominiosa, ma avrà avuto in mano una di quelle prove positive, irrecusabili...

Mar. Una prova? credete voi che io accusi una donna senza averne qualcuna?

Lio. Padre mio, riflettetecі... una tale parola, pronunciata da voi, da voi che siete lo stesso onore, è qualche cosa di molto grave...

Mar. Aspettatemi qui, e fra poco non dubiterete più della parola di vostro padre! (*per uscire*)

Lio. Dove andate, padre mio?

Mar. Ad aprire la piccola porta del parco.

Lio. Voi mi lasciate solo, con questo terribile pensiero... ma guardate, o padre! ecco Lucia: essa mi viene incontro lieta, sorridente...

Mar. Ha bisogno di ciò per ingannarti. (*esce*)

Lio. È inesorabile!

SCENA IV.

Lionello e Lucia.

Luc. Ebbene, signor cacciatore, eccovi dunque ritornato! avete saltato molte siepi e molti fossi? (*Lionello la guarda*) E questa sera avete deciso d'andarvene alla Corte per rapire al re tutte le sue ballerine?

Lio. Milady!

Luc. (*ripetendo con sorpresa*) Milady! ma voi dunque non mi udite, o Lionello, sono io: sono Lucia, la vostra sposa. Che avete? perchè questa freddezza, questa malinconia che veggo scolpita sul vostro volto?... (*silenzio di Lionello*) Che? non mi dite nemmeno una parola del vostro amore?

Lio. (*con fredda ironia*) Dell'amor mio!... Quale audacia!

Luc. Lionello! è impossibile! non può essere che voi, che mi avete scelta fra tutte, voi che ieri m'amavate tanto, non può essere che oggi non abbiate uno sguardo, nè una parola di tenerezza per la donna che dicevate essere ogni vostro bene, l'unica vostra speranza.

Lio. (*sedendo*) Oh! io non ho più coraggio!

Luc. No, convenitene; voi lo fate per provarmi... è un giuoco!

Lio. (*con veemenza*) Un giuoco! ebbene, sì! un giuoco terribile che mi spezza il cuore. Oh! cacciarsi in mezzo ai piaceri d'una festa colla morte nel cuore! Oh! è una terribile tortura, è un tormento d'inferno. (*si appoggia alla tavola colla testa nelle mani*)

Luc. (*guardandolo*) Lionello, io vi guardo, e cerco invano comprendervi: vi ascolto, e domando a me stessa se sono svegliata. Che è dunque avvenuto? spiegatevi.

Lio. (*alzandosi*) Lucia, io vi darò un consiglio: vi prego di seguirlo senza esitazione. Lasciatemi qui solo co' miei dolori, e fuggite... Oh sì! fuggite senza perdere un'ora, senza perdere un minuto, poichè ho pietà di voi, e se restate, la morte forse...

Luc. La morte? e che m'importa la morte quando m'è tolto il vostro amore? Voi mi dite di fuggire, e lo dite a me che vi amo, a me che non voglio altra gioia al mondo che quella di vedervi e di udirvi. Oh, voi sapete bene che gli è allora che sarei sicura di morire.

Lio. Basta, Lucia, basta. Risparmiatemi almeno la vergogna d'arrossire per voi: non vi abbassate sino ad una menzogna. Voi vedete bene che vi fo grazia: partite.

Luc. Voi mi fate grazia? ma quale colpa ho io commesso perchè abbiate a farmi grazia? Lionello, è ormai tempo di finirla con questo mistero che non posso spiegare, con questa incertezza che mi uccide. Io voglio sapere di che mi accusate, di che sono io colpevole.

Lio. E osate chiederlo quando questa notte stessa, mentre io andava lungi da voi, un uomo, un rivale...

Luc. Calunnia infame! Chi ha osato dir questo?

Lio. Mio padre!

Luc. Ma chi l'ha veduto?

Lio. Mio padre.

Luc. Suo padre!

Lio. Mio padre, la cui lealtà è proverbiale in Inghilterra.

Luc. Lionello, ad una tale accusa, partendo da tale origine, io non ho a rispondere che una cosa. Lord Mortimer è incapace di tradire la verità: io lo credo come voi; ma anche il duca d'Erykdale portava un

nome puro e senza macchia... ebbene, Lionello, per la memoria di mio padre, di mio padre che mi ascolta e mi giudica, vi giuro che io sono innocente.

Lio. Oh, se io potessi credervi!

Luc. Lionello, ricordatevi di questa giovine che vi ha tanto amato, ed alla quale voi prometteste una tenerezza ed una confidenza senza misura, e domandate a voi stesso, se è possibile che questa istessa donna abbia potuto da un giorno all'altro, in un momento, diventare la più colpevole delle donne. Un simile cambiamento non potrebbe farsi senza lasciar sulla fronte un marchio incancellabile. Guardatemi, e ditemi se questa emozione sia quella d'una coscienza macchiata, se questo sguardo racchiuda l'audacia e la menzogna, e dite finalmente se questo rossore che ho sulla fronte sia quello della donna perduta... Ma guardatemi, Lionello, guardatemi.

SCENA V.

Il marchese Mortimer *e* detti, *quindi* Berta.

Lio. Oh Dio! Dio mio! (*vedendo il marchese, gli va incontro*) Padre mio, ascoltatela dunque, ascoltatela, e voi riconoscerete...

Mar. La sua innocenza? è impossibile! (*suonano le otto*) Otto ore! udite. (*si sente a suonar l'aria*: Dio salvi il re)

Lio. Che significa questo suono?

Mar. Eseguiscono gli ordini miei.

Ber. (*entrando vivamente*) Gurth è sparito!... sparito!

Luc. (*correndo a lei*) Ah signora Berta!

Ber. Che c'è? che cosa avete, figlia mia?

Mar. (*a Lucia*) Milady, qui avranno luogo degli avvenimenti che non hanno bisogno di testimoni; pel vostro istesso interesse pregate la signora Berta di lasciarci soli.

Luc. (*con dignità*) Qualunque cosa debba avvenire, signor marchese, l'onor mio non ha nulla a temere, e lungi dall'allontanare dei testimoni, desidero anzi d'averne. Signora, vi prego di restare.

Ber. (*con energia, e prendendo la mano di Lucia*) Io resto. (*la melodia continua*)

Lio. Ma che vi è dunque?

Mar. Vi è... vi è che l'uomo che ha fatto del nostro nome un oggetto d'obbrobrio e d'infamia, è lì dietro quella porta, e che quel suono è il segnale che aspettava per entrare.

Lio. (*traendo la spada e andando verso la porta*) Orrore!

Luc. Lionello!

Mar. Fermati, sciagurato! Non sai che è la morte alzar soltanto la spada sopra di lui? (*la porta s' apre e compare Carlo II*)

Tutti (*meno Lionello*) Il re! (*Lionello lascia cadere la spada*)

SCENA VI.

Carlo II *e* detti.

Car. (Un agguato!)

Luc. Il re!... che significa?

Ber. (*piano a Lucia*) Aspettate, milady.

Car. Milady, marchese, e voi pure, o conte... io sono lieto di trovarvi uniti in questo luogo. Passava dinanzi al vostro castello per recarmi a Richmond, ma ho pensato che avreste potuto dimenticarvi di far parte della festa che do questa notte: e siccome io bramerei (*guardando Lucia*) di avervi tutti, ho voluto io stesso... (*silenzio*) Or via, perchè non parlate?

Mar. Sire, quello che ho da dirvi è abbastanza grave perchè vi degniate di prestarmi una seria attenzione. Voi v' introduceste in casa nostra, di notte, senza farvi annunziare, per una scala segreta e dietro un segnale, segnale di cui, per fortuna, io aveva sorpreso il segreto. (*il re guarda Lucia*) E tuttavia queste terribili apparenze, per non dire irrefragabili prove, cadranno dinanzi ad una parola pronunciata da voi... poichè si sa, ed io lo ripeto altamente, voi non avete mai data invano la vostra reale parola. Rispondeteci dunque! que-

sta donna è dessa colpevole sì, o no?... Sire, vi scongiuro di dire la verità.

Car. (*dopo breve silenzio*) Signor marchese, il re d'Inghilterra non è tenuto di rispondere alle ingiunzioni d'un suo suddito.

Mar. È il vostro diritto, o maestà, nè io m'oppongo. Ma per confermare i nostri sospetti, per pubblicamente dichiarare indegna della nostra casa colei alla quale abbiamo dato il nostro nome, ci mancava un'ultima prova, e questa prova terribile ed irrecusabile è il vostro silenzio.

Luc. Ma, sire, voi non potete esitare... parlate... sono io stessa che ve ne supplico!

Ber. (Che dirà?)

Lio. (*al re con ansietà febbrile*) Ebbene, o sire, questa parola, questa sola parola che vi domandano...

Car. (*avvicinandosi alla porta per la quale è entrato*) Giorgio! (*Giorgio entra*) Siediti e scrivi. (*Giorgio obbedisce — silenzio*) « Noi, Carlo II d'Inghilterra, in « virtù del potere che ci conferisce la qualità di capo « supremo della Chiesa Anglicana, dichiariamo nullo il « matrimonio contratto fra Lionello conte di Mortimer « e miss Lucia Erykdale ».

Luc. (*disperata*) Ah! (*cade sopra una sedia*)

Car. (*dopo aver firmato*) Signori, eccovi la mia risposta. (*esce. Giorgio vorrebbe seguirlo, ma Berta lo trattiene*)

Ber. Restate.

Gior. Ma, signora!..

Ber. Restate, vi ripeto! voi non siete il re, ed abbiamo il diritto di non lasciarvi partire.

Gior. E il re...

Ber. Il re! andrete a riferirgli tutto quanto è qui avvenuto.. oh per Iddio, che vi resterete!

Gior. Siete voi che comandate qui, o signora?

Ber. Per un'ora almeno ne sono la padrona.

Mar. È vero, figlio mio, e siamo noi che dobbiamo partire.

Ber. No, signori... voi pure resterete.

Mar Noi?.. e con quale diritto?

Ber. Con quale diritto? Ma non avete ancora capito che io sono sua madre?

Lio., *Mar.* e *Gior.* Sua madre!

Luc. (*con un grido di gioia correndo a lei*) Ah! lo sapeva bene io!

Ber. Povera figlia, essi t'hanno oltraggiata, n'è vero? Tu credevi d'essere in mezzo alle gioie, e queste gioie son essi che le hanno distrutte. Essi nulla t'hanno risparmiato, nè l'umiliazione, nè l'ingiuria. Ma non disperare però, poichè adesso non sei più sola. (*guardando Lionello e il marchese*) La madre ha potuto tenersi oscura ed ignorata mentre sua figlia era felice; ma in oggi che la minacciano, ella si rivela: eccola.

Mar. La mercantessa di Nieuport!

Ber. Sì, signor marchese, mercantessa di chincaglie sino al giorno in cui armai dei bastimenti mercantili, ed ho fatto costruire dei vascelli da guerra. Ah! io avrei fatto ben altro! e questa creatura, per la quale ho impiegato tutta l'energia della mia anima, questa creatura, unico amor mio e unico mio pensiero da venti anni a questa parte, io dovrei abbandonarla senza difesa ai rigori del vostro implacabile orgoglio? Oh, non lo sperate, signor marchese! voi dite che mia figlia è colpevole... Noi cercheremo insieme, n'è vero? e quest'uomo ... ebbene, quest'uomo ci aiuterà.

Gior. Io, signora?

Ber. Voi, che siete l'intimo confidente del re e lo accompagnate ne' suoi convegni di giorno, saprete senza dubbio anche quello che avviene ne' suoi convegni notturni?

Gior. Signora, voi m'insultate!

Ber. Non fo che interrogarvi, e voi rispondete. Quando S. M. è disceso ieri a notte nel parco, una donna lo aspettava?

Gior. Sì, signora.

Ber. Il re ha tratto questa donna nell'oscurità, in luogo remoto... è la sua amante, infine?

Gior. Sì, signora.

Ber. Il suo nome?

Gior. Ma ...

Ber. Lo voglio, capite?... Il suo nome?

Gior. Dicendo diversamente del re, volete che l'accusi di menzogna?

Ber. Non cercate scuse. Io voglio una risposta decisiva. Chi era quella donna?

Gior. Era ... era colei della quale il re ha disciolto il matrimonio.

Luc. Ah!

Mar. Venite, Lionello.

Lio. (*a Lucia*) Addio, o signora, e per sempre.

Ber. (*trovandosi sul loro passaggio*) Un momento ancora ... un solo momento (*essi si arrestano dominati dal suo sguardo, Berta va a prendere Lucia per mano*) Lucia, questi uomini ti hanno già condannata, condannata senza pietà, ma senti bene ... se tu hai mancato, è al certo un gran delitto. Io sono tua madre, non aver paura, vieni ... e confessami tutto colle tue lagrime: allora prenderò su me la metà del tuo rossore, e me ne coprirò come di un cilicio. Andremo lungi di qui, in qualche angolo ignorato, per soffrire e piangere insieme. Lucia, mia Lucia, non sono questi uomini che t'interrogano, sono io, tua madre, che crederà alle tue parole ... Sei innocente? sei tu colpevole?

Luc. Madre mia, Iddio mi privi del vostro amore se io v'inganno. Vi giuro che non comprendo assolutamente l'accusa che mi colpisce.

Ber. (*a Giorgio*) Tu hai mentito.

Gior. Ma, signora ...

Ber. Tu hai mentito!

Gior. Io dichiaro...

Ber. Che! vuoi mentire ancora? via di qua, vile calunniatore, va via. (*Giorgio parte*) E tu, mia Lucia, asciuga le tue lagrime, alza la testa, che non devi arrossire poichè sei innocente.

Mar. Il re ha pronunciato, o signora, e domani tutta la Corte ...

Ber. Domani tutta la Corte saprà che questa è una infame calunnia, e che voi tutti avete vilmente mentito. (*prende per una mano Lucia e guarda con sdegno Lionello ed il marchese, quindi esce dal fondo*)

Fine dell' atto quarto.

ATTO QUINTO.

Giardino nel palazzo di Richmond. Gran terrazzo. In fondo il palazzo illuminato: da un lato un padiglione al quale si ascende per qualche gradino; dall' altro delle scranne.

SCENA PRIMA.

La contessa di Dorchester, la duchessa d' Osmond, lady Cambridge, Giorgio, Belgrave e Derby.

Bel. E così, mio caro Giorgio, dove vi siete cacciato dopo il ritorno dalla caccia? il re era inquieto per voi, e si è meravigliato del modo con cui vi siete allontanato!

Gior. (*preoccupato*) È vero... un affare importante... (quella donna mascherata mi sarà impossibile di ritrovarla!... se ella parlasse!...)

Bel. Infine, voi giungete a tempo. Il cappello, il cordone, il manto, è tutto là. (*indica il padiglione*)

Con. Ah! è dunque questa sera che il signor Giorgio...

Bel. Riceverà dalle mani del re l'investitura del suo nuovo titolo; sì, signora.

Duc. Aggradite le nostre congratulazioni, signor Giorgio, o piuttosto è forse la camera dei pari colla quale dovremo congratularci pel nuovo splendore che le reca il vostro nome.

Gior. (Vipera!) Mille grazie, o milady, e credetemi che sono vivamente commosso per un complimento così sincero.

Bel. Giorgio, andate in questo padiglione per vestirvi delle vostre insegne: io, vostro padrino, vi accompagnerò. (*Giorgio entra nel padiglione*)

SCENA II.

I precedenti *meno Giorgio.*

Duc. Ditemi, lord Belgrave, voi che siete uno dei padrini del signor Giorgio, raccontateci dunque la ce-

lebre battaglia ove egli ha guadagnato la sua nuova dignità: dovrà essere qualche cosa di terribile!

Bel. Ah duchessa, voi siete senza pietà!

Duc. Non è una battaglia? or bene, allora confidateci i particolari della memorabile ambasciata in cui egli ha spiegato i suoi rari talenti...

Bel. A dirvelo, cara miledy, io non ho una memoria troppo felice, ma se vorrete rivolgervi al re medesimo, lo saprete, giacchè egli presiederà in persona a questa cerimonia. (*s' inchina e parte*)

Con. A proposito, signore, sapete la gran notizia?

Cam. Quale? ve ne sono tante! (*Berta compare al fondo*)

Con. Il re non ama più l'altiera contessa di Salisbury: il suo amore si può dire quasi tutto concentrato nell' ingenua erede dell'antica famiglia d'Erykdale.

Duc. Ah lady Mortimer! povera fanciulla! veramente la colpa non è sua: sua madre è stata perduta per tanto tempo!

SCENA III.

Berta *e* dette, *quindi* Carlo II.

Ber. (*avvicinandosi*) Ma ora si è ritrovata... mi congratulo con voi, mie belle signore, che vi facciate un vanto di lacerare la riputazione d'un'onesta fanciulla, ciò che prova che la vostra virtù è a tutte prove, e che sarebbe impossibile di calunniarla. (*il re compare al padiglione*)

Con. Quale insolenza!

Car. Che c'è?

Duc. Maestà, questa donna...

Car. Chi è colei! che fa qui?

Ber. Chi sono io? ve lo dirò. Ieri a sera, in questo stesso palazzo, S. M. raccontava un tratto d'affetto, del quale sembrava vivamente penetrato. Quel vascello che le mandò una mercantessa di Nieuport, e che giunse molto a proposito per liberarlo da un gran pericolo ...

Car. Come! quella mercantessa ...

Ber. È a voi dinanzi, o sire.

Car. (*scuoprendosi*) Signora ...

Ber. Ma non è qui tutto, maestà. Or sono vent'anni, un uomo è morto sul patibolo perchè volle restare fedele al giuramento prestato a vostro padre. (*il re s'inchina*) Sì, o sire, inchinatevi, perchè quell'uomo fu per la nobiltà inglese l'esempio il più illustre, il tipo più puro dell'eroismo e dell'onore. Egli si chiamava lord Erykdale. (*movimento di sorpresa*)

Car. Lady Erykdale! (La madre di Lucia!) (*fa segno a tutti d'allontanarsi, poi si avvicina a Berta*)

Ber. Sire, voi avete disonorata la figlia mia: bisogna dunque renderle quell'onore che una parola le ha tolto: bisogna subito ritrattare l'accusa colla quale l'avete perduta.

Car. Pure, milady...

Ber. In questo punto io nulla vi chiedo: io credo a mia figlia, e mi basta.

Car. Milady!

Ber. E se fosse vero, che avreste fatto allora? Che? avvi un uomo il cui nome, reso grande pel suo martirio, è venerato in Inghilterra come qualche cosa di sacro! e questo nome voi l'avreste coperto d'onta, voi, il figlio di Carlo I, voi che più d'ogni altro avreste dovuto difenderlo! onorarlo! Eravi una donna, che nella umile condizione alla quale erasi condannata, non aveva conservato della sua nobiltà che un profondo affetto, un'inalterabile stima per la vostra casa, che vi aveva dato i suoi tesori, i suoi vascelli, i suoi bravi marinai. E a questa donna voi toglieste il solo bene che abbia al mondo... l'onore della figlia sua! ecco quello che avrete fatto. Voi vedete dunque, o sire, che ciò non può essere, e non lo sarà.

Car. Quali rimproveri, milady!

Ber. Io mi sono lasciata trasportare dal dolore: avrò avuto torto. Sentite, o sire, io ho capito tutto. Lucia è bella, essa vi piace, e per toglierla a lord Mortimer, per porre fra di loro un'insuperabile barriera, avete immaginato!... oh ditemi che dev'essere così! Voi però non avete calcolate tutte le conseguenze di quest'azione... il vostro cuore però è generoso; siate franco, o sire... ditemi che ho indovinato... che è la pura verità! (*il re resta immobile*) Nulla! nulla!...

Oh sire, non è più la vedova del martire morto per la vostra causa, ma una madre, una madre infelice, alla quale avete strappato il cuore, che vi prega, e vi dice: Sire, non sacrificate ad un capriccio l'intiera vita d'una povera ed innocente creatura. Una vostra parola l'ha perduta; ritrattate questa parola, ed io vi perdono; ritrattatela, ed io vi adorerò come il mio salvatore. Sire, pietà, pietà di noi. (*s'inginocchia*)

Car. Milady, il vostro dolore mi passa l'anima, ed io vorrei consolarvi... Ma che fare? che posso io contro la verità?

Ber. La verità!... Oh Dio! Dio mio!

SCENA IV.

Lucia *dal fondo*, e detti.

Luc. Madre mia! (*corre nelle braccia di Berta*)

Ber. Tu, figlia mia! (*l'abbraccia, e siede*)

Luc. Sì, madre mia, v'ho disobbedita, ma perdonatemi! voleva io stessa parlare al re, e sono qui venuta.

Ber. Forse per gettarti ai piedi dell'uomo che ti ha perduta, e che solo potrebbe salvarti, non è vero? è inutile.

Luc. (*con sforzo e dolore*) Inutile! (*tutti compaiono al fondo*)

Ber. Ah! tu speri che le lagrime d'un'infelice fanciulla e la disperazione d'una madre possano commoverlo? Tu credi che basti di scongiurare solennemente un uomo, di fare appello alla sua generosità, al suo onore... no, no, non è così! (*alzandosi*) Quest'uomo vede la madre a' suoi piedi, la figlia pallida ed affranta dal dolore, egli vede tutto ciò e si tace. (*la folla che s'avvicina resta interdetta a queste parole*)

Car. Milady, milady, ci ascoltano.

Ber. (*volgendosi*) E che m'importa se ci ascoltano?

Car. (*facendo segno ai gentiluomini d'allontanarsi*) Signori...

Ber. Restate, o signori, restate, poichè se qui v'è una fronte che deve arrossire, non è al certo la mia nè quella di mia figlia.

Car. Di grazia, milady ...

Ber. Non più misteri, o sire. Poc' anzi io stessa l' ho udito. Lo scandalo è giunto sin qui: il nome di mia figlia è profanato! gli è adunque ad alta voce, dinanzi a tutti ed a viso scoperto che devo rispondere alla calunnia! Signori, credete a me: siate pure buoni e fedeli sudditi; prodigate senza esitare la vostra vita e le vostre ricchezze, affrontate anche prigioni e patiboli, e quando avrete fatto tutto ciò, sapete quale ne sarà la ricompensa? Se avrete una figlia tenteranno sedurvela ... se essa resisterà, impiegheranno tutto per perderla ... tutto ... persino la menzogna. (*movimento generale*)

Car. Voi lo vedete, o signori, è una madre offesa ...

Luc. Oh non è possibile! sire, voi non vorrete ...

Car. (Vi sarebbe un mezzo ... uno!... ma io!... il re! è impossibile!)

Ber. (*prendendo per mano Lucia*) Vieni, figlia mia, oramai la nostra sentenza è pronunciata: dobbiamo subirla!

Luc. (*al colmo della disperazione*) Ah madre! madre mia !...

Ber. Vieni, noi lasceremo l' Inghilterra, e per sempre. (*entrano Lionello ed il marchese, e si fermano al fondo*)

Luc. (*scorgendo Lionello*) Partire? Oh no . . . non lo voglio!

Ber. Ed io voleva forse che spezzassero il cuore della mia creatura? bisogna partire... il nostro nome è coperto d' infamia.

Car. No, milady; voi male giudicaste il re Carlo II, il nome dei d' Erykdale non sarà disonorato.

Ber. Finalmente!

SCENA V.

Marchese, Lionello *e* detti.

Car. Voi mi accusaste d'essere ingrato verso i miei nobili... ebbene, quello che per mire politiche ho rifiutato, quello che non ho accordato a due case regnanti,

l'offro al gran nome d' Erykdale come un segno d'amore e di rispetto: Milady, vi domando la mano della figlia vostra.

Lio. (Che dice!)

Luc. (*gettandosi nelle braccia di sua madre*) Madre mia! io sono perduta.

Lio. (*al marchese*) L'udite, o padre? essa rifiuta.

Ber. Ma non capite dunque, o sire, che con una tale domanda provate il suo disonore?... la vostra corona? ah! ci abbisogna ben altro che questo! la vostra corona è molto, ma non ci basta.

Car. Ma allora, che cosa debbo fare? non vedete che non posso sopportare nè il vostro dolore, nè i vostri rimproveri! non capite che le lagrime di questa fanciulla mi spezzano il cuore? che tutta la mia volontà, tutto il mio potere non possono tergere una sua lagrima? Oh, io non vi dico di perdonarmi!... no! io vi dico: comandate, ordinate, disponete di me, prendetevi la mia vita, se è necessario, ma liberatemi dal supplizio di vedere tutto il male che le ho fatto, senza avere un mezzo per poterlo riparare.

Lio. (*avanzandosi*) Forse, o sire, vi dorrà di non essere un mio uguale!

Car. Un duello! è vero! ora mai la punta d'una spada mi sarebbe meno dolorosa.

Luc. (*spaventata*) Ah madre mia! madre mia!

SCENA ULTIMA.

Gurth e detti, *poi* Giorgio.

Gurth (*aprendosi violentemente il passaggio*) Eh corpo di mille diavoli! vi dico che passerò!

Car. Questo romore...

Gurth Giustizia, o sire, giustizia!

Ber Sei tu finalmente?

Gurth Maestà, ascoltatemi!

Car. Più tardi.

Ber. No, sire, in questo istante medesimo: da jeri egli è scomparso: egli forse ci svelerà il vero... parla, Gurth, parla.

Gurth Grazie, mia cara compatriotta.
Ber. Ove eri?
Gurth Arrestato.
Ber. Da chi?
Gurth Da Wilson.
Car. Wilson?
Ber. Chi è questo Wilson?
Gurth Un malandrino che mi chiuse a doppia chiave in un padiglione e si pose a gridare dal buco della serratura: Tu vuoi vedere Birmann! ebbene! fra un'ora andrai a cercarlo alle Indie! Le Indie! ritornarvi ancora per causa sua! questo m'ha fatto montare su tutte le furie, per cui cominciai a bestemmiare... a bestemmiare... quando ad un tratto s'apre la mia porta ed una signora vestita da amazzone...
Car. Ancora quella donna?
Gurth Ah! una bella donnina! essa mi ha detto: vuoi tu vendicarti di Birmann?... or bene, va alla Corte...
Car. Qui!
Gurth E domanda di colui che per prezzo d'una menzogna riceverà oggi stesso il diploma di duca e pari d'Inghilterra.
Ber. Duca e pari?
Gurth Il mio uomo di jeri.
Bel. (*scendendo dal padiglione*) Sire, tutto è pronto per la cerimonia, ed il nuovo lord...
Ber. Il nuovo lord!... qui! (*si precipita verso il padiglione, in quella appare Giorgio*)
Gurth Che fa la mia compatriotta?
Gior. (*trascinato da Berta e dibattendosi*) Che vuole questa donna?
Ber. Farti confessare che tu hai ingannato il re.
Gior. Io?
Car. Signora...
Ber. Sire, lasciate che io vendichi il nostro onore ed il vostro, poichè egli a così caro prezzo non avrà potuto vendervi che la menzogna e il tradimento. Guardate come impallidisce alle mie parole... alla mia maledizione. Guardate come trema! Mentirai tu ancora? dirai ancora che fu mia figlia colei che tu hai dato in mano del re?

Gior. (*balbettando*) Ma io...

Ber. Parla forte! alza la tua voce! ascoltate, io ve ne prego, ascoltate.

Lio. Rispondete.

Car. Rispondi, io te lo comando.

Gior. (*atterrito*) Ebbene!... ebbene!... fu un'altra donna!

Ber. L'avete udito? fu un'altra donna!

Car. (*con sdegno*) Tu lo sapevi... traditore, in ginocchio.

Gior. (*s'inginocchia*)

Ber. (*abbracciando Lucia*) Ah! ora posso piangere.

Gurth Ed io posso ridere, perchè la bella amazzone m'ha incaricato di consegnarvi questo anello.

Car. Il mio anello!

Gurth E non vi domanda che una sola grazia! quella di sciogliere il suo matrimonio.

Car. Con chi?

Gurth (*strappando la parrucca a Giorgio, e mostrando la sua fronte che porta una cicatrice*) Con Birmann! (*stupore generale*) Sì, mio bel mobile! era tua moglie!

Car. (*alle guardie*) Trascinate questo miserabile. (*Giorgio è condotto via*)

Gurth Alle Indie, dove voleva mandarmi.

Car. Milady... lady Mortimer, grazia per me!

Mar. (*rendendo il ritratto a Lucia*) E a me, Lucia, perdonate?

Ber. Perdonarvi?... signor marchese, quando si è felici e contenti, tutto è dimenticato. (*Lucia corre ad abbracciare Lionello, che s'inginocchia: Gurth stringe la mano a Berta, che s'asciuga una lagrima: il re si scopre a contemplare questo quadro, e cala la tela*)

FINE.